

«NOTAMENTI DI SPESE» PER MONACAZIONI E NOZZE DEI TANZI PATRIZI BARESI (1749-1806)

Il Colletta, a proposito dei documenti storici, afferma: «... Sono questi usati nelle memorie storiche e graditi, perché di fronte ai fatti ed opinioni si suol credere agli argomenti più che ai racconti»¹. È un criterio accettato e condiviso da tutti gli studiosi, in quanto la base di ogni seria cultura storica risiede nel documento.

Fra i temi che la storiografia pugliese, nel suo ancor breve cammino, non ha contribuito ad illustrare, v'è quello della vita economica, politica e religiosa di Bari settecentesca.

Non è qui il luogo di chiarire i presupposti metodologici e gli orientamenti storiografici che potrebbero essere alla base del tipo di indagine da noi compiuta, convinti come siamo che la nostra vuol essere soltanto una «campionatura», e che l'analisi, mancando tuttora un prototipo da seguire, si è dovuta mantenere in termini rapidi e sostanzialmente indicativi.

Le note di spese sostenute da nobili baresi per monacazioni e nozze non pare abbiano attratto qualche storico. Sono dati non sospetti né indiretti, che a prima vista potrebbero apparire come curiosità di sapore salottiero, invece, ad una meditata riflessione, sono utili allo studioso del costume, della storia dell'arte, del linguaggio, dei prezzi².

¹ P. COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli dal 1734 al 1825*, Torino 1860, I, p. 15.

² Un discorso degno di attenzione sarebbe quello sulla storia dei prezzi nei secoli passati. Per Bari, mancano assise, mercuriali, tariffari del Sei-Settecento e dei primi anni dell'Ottocento, e, se si eccettuano alcune indicazioni limitate e sporadiche fornite da C. Massa, non si dispone di nessun saggio sull'argomento. D'altra parte, un lavoro del genere sarebbe vano e artificioso se i dati si attingessero dalle fonti notarili. Infatti, i contratti, sappiamo, venivano stipulati, specie nei rapporti tra nobili e laici ed anche enti ecclesiastici, «sulla base — afferma giustamente L. Masella (*Mercato fondiario e prezzi della terra nella Puglia barese tra XVII e XVIII sec.*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age - Temps modernes", tomo 88 - 1976, 1, p. 264) — di un più o meno tacito accordo semipubblico; in secondo luogo il diverso grado di accuratezza con cui i notai rogavano gli

Tralasciamo di scrivere sulle peripezie dell'archivio privato — e non è il solo! — della nobile famiglia Tanzi di Bari³. Fondo cospicuo e di eccezionale interesse storico, poco noto ed ancor meno utilizzato.

Di esso facevano parte i quattro documenti che qui presentiamo.

Ma, prima di descriverli, commentarli ed annotarli, non sarà vano un cenno sul peso che i Tanzi nei secoli hanno avuto sulla vita politica, economica e religiosa di Bari⁴.

Possiamo spiegarci la presenza dei nobili Tanzi in Puglia sin da quando in tutti i porti della regione, a cominciare dall'XI secolo, si erano stabiliti con le loro «logge», i loro fondachi, mercanti amalfitani, ravellesi, veneziani e poi quelli genovesi, fiorentini, milanesi, catalani, che ben presto condussero quel giuoco economico che trasformava le merci in capitali ed i capitali in beni terrieri e titoli onorifici⁵.

atti, sia per incuria personale sia perché le parti che ad essi si rivolgevano non erano 'degne' di una eccessiva attenzione. Tutto ciò può aver inciso negativamente sulla completezza del protocollo...».

Soltanto una ricerca negli archivi privati potrebbe fornire indicazioni precise e attendibili, specialmente se le fonti riguardano bilanci, diari, note di spese.

³ Fu donato da Donna Luigia Tanzi in Di Cosola al Museo storico di Bari ubicato un tempo non lontano al largo Urbano II (al nostro archivio fu destinata una considerevole cartella).

Oggi è smembrato: una parte trovasi nel ristrutturato museo sistemato in via Boccapianola, ma chiuso al pubblico, ed un'altra, inchiavardata, presso l'Archivio di Stato della città.

Non sono stati fatti ancora nè un inventario, nè uno schedario e neppure una prima ricognizione delle carte in esso contenute.

⁴ Poco o niente si è scritto sui Tanzi, se si esclude quanto in due paginette riporta il Bonazzi nell'*Appendice alla Cronaca del Massilla ossia notizie delle altre famiglie ascritte alla nobiltà barese* (in «La Cronaca di Vincenzo Massilla», Napoli 1881, pp. 82-84), dalla quale attinsero e riportarono in maniera sbrigativa G. B. DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, Bologna 1965 (rist.), E. NOJA DI BITETTO, *Blasonario generale di Terra di Bari*, Mola di Bari 1912.

Su Carlo Tanzi, A. PEROTTI, *Bari ignota*, Trani 1908; S. LA SORSA, *La vita di Bari durante il secolo XIX*, Bari 1913, p. I (e su Gianluigi, Luigi e Nicola Gabriele); e da ultimo, A. DE FRANCESCO, *Note ed appunti sulle «Memorie del mio sindacato» di Carlo Tanzi*, in «Quaderni 1/1980» dell'Istituto di Scienze storico-politiche della Facoltà di Magistero — Università degli Studi — Bari.

Qualche cenno è in CANDIDA GONZAGA, *Memoria delle famiglie nobili delle Province meridionali d'Italia*, Napoli 1879; V. ROPPO, *Trivianum, Memorie storiche di Triggiano*, Bari 1924; P. DANIELE DA TRIGGIANO, *Storia di Triggiano*, Oria 1946.

⁵ Copiosa è la bibliografia sulla presenza dei mercanti forestieri in

I Tanzi, originari della Francia, si stabilirono nell'XI sec. a Milano, dove ricoprirono nobili cariche e strinsero illustri parentele.

Dei tre rami, quello barese principia con Francesco (n. a Milano il 1423). Ma il primo ad essere presente a Bari con una carica fu il figlio di Bartolomeo, Enrico, conte palatino e creato Cavaliere di San Pietro da Leone X (1520). Da Isabella d'Aragona, duchessa di Bari, ebbe in dono nel 1506 il castello del «Reddito» in agro di Triggiano, che fu possesso dei Tanzi sino al 1878, e l'annesso feudo di Sant'Elia e di San Clemente, oggi detto «La Pezza grande di San Leo»⁶. Nel 1516, per aver prestato servizio alla corte ducale di Milano, ebbe l'incarico di Console generale dei Milanesi residenti nel Regno di Napoli.

Chi fece constatare la nobile discendenza del casato fu Antonio (1635-1717), figlio di Giuseppe (1590-1665)⁷.

I Tanzi affidarono, nei secoli, quattordici suore alla Chiesa. Arido elenco sì quello che segue, ma opportuno anche perché ci offre l'occasione di focalizzare una buona volta, sia pure per sommi capi, la storia dei monasteri femminili baresi fin troppo stereotipata e inesatta.

1. Giulia, sorella del predetto Enrico, monaca in Sant'Agostino di Milano; 2-5. Barbara, Antonia, Placida e Giulia, suore in San Michele di

Puglia. Rimangono ancora fondamentali le opere di G. YVER, *Le commerce et les marchands dans l'Italie méridionale au XIII^e et au XIV^e siècle*, Paris 1903; A. SCHAUBE, *Storia del commercio dei popoli latini nel Mediterraneo sino alla fine delle Crociate* (trad. ital. di P. Bonfante), Torino 1915; Y. RENOUDARD, *Gli uomini d'affari italiani del Medioevo* (trad. ital. di B. Guillemain), Milano 1973.

⁶ Tra le carte Tanzi c'è un «Inventario di tutti i beni mobili che si trovano nella Masseria del Reddito del Magnifico Gabriele Tanzi, fatto dal notaio Antonello Barone di Barletta, per ordine di Giovanni Vincenzo Trezza napoletano Governatore di Bari, li 16 settembre 1557».

⁷ Con atto del notar Giuseppe Morena, del 29 agosto 1712 (e non il 1724, come afferma il Bonazzi, quando rappresentante del popolo era Paolo Carducci), la famiglia Tanzi fu aggregata alla nobiltà di Bari. Riportiamo, a conferma, parte della scrittura: «Noi Giordano Dottola e Francesco Lombardi Sindici Generali della fedelissima Città di Bari facciamo piena, et indubitata fede a chi la presente sarà presentata in giudizio, e fuori, come la Famiglia Tanzi che dimora in questa Città è originaria della Città di Milano, dove ha goduto, e gode sua antichissima Nobiltà, come consta non solo da pubblici documenti d'autentiche scritture, ma da una tradizione indubitata per le quali è stata sempre tenuta, e reputata, si come si tiene, e reputa attualmente per tale, constando essere un ramo di detta nobile famiglia venuta in Bari... che è quanto possiamo attestare, onde per la verità richiesti abbiamo fatto la presente sottoscritta da nostre proprie mani, suggellata col sugello di essa Università, e roborata dal nostro attuale Cancelliere...». Seguono le firme dei sindaci e dei notai (in *Archivio Sada*).

Milano⁸; 6-7. le nipoti di Enrico: Antonia, e Scolastica, già damigella di Isabella d'Aragona e badessa dal 1551 al 1558 in Santa Scolastica di Bari; 8. Margherita di Isabella Cottica e di Giovan Paolo (1518-1582), due volte abbadessa in Santa Chiara di Bari⁹; 9. Margherita di Giovan Pietro (1570-1625), badessa dal 1629 al 1649 in Santa Chiara di Bari; 10-12. Teresa Mar-

⁸ Figlie di Margherita Chivati e di Giovan Pietro Tanzi, uno dei XII di Provvisione del capoluogo lombardo nel 1513.

⁹ Su questo monastero femminile si son dette notizie imprecise a cominciare dal Beatillo. Ci serviamo della documentazione, trascurata in gran parte dagli storici, esistente nell'*Archivio D'Addosio* (della Bibl. Naz. di Bari), nell'*Archivio di Stato di Bari* (*Intendenza, Culto e dipendenze, Atti notarili e Corporazioni religiose*).

Il 1486 i Baresi, per il tramite di Giovanni Ermiziani, supplicarono Ludovico il Moro perché si adoperasse presso Innocenzo VIII e far innalzare un monastero di Clarisse nella loro città, e, su consiglio di mastro Nardo, ne indicarono il probabile sito: il terreno nei pressi dell'antica chiesa dedicata alla Madonna degli Alemanni già dell'Ordine dei Cavalieri teutonici, per quanto chiesa, case e terreni; disciolto l'Ordine, fossero pervenuti «in grancia» alla Badia di San della Mattina, in territorio di Siponto, il cui preettore era il card. Giovan G. Sclafenato. Soltanto nel 1492 papa e cardinale concedevano chiesa e annessi. Il convento venne costruito dove ora è, e le Clarisse poterono stabilirsi in Bari.

Il 1539 la cittadinanza supplica l'arcivescovo Grimaldi di intercedere presso il pontefice ed il card. Gade, successore dello Sclafenato, «perché l'entrate di S. Chiara al Monastero tornassero intere, per aver modo di rialzare la chiesa caduta». Fu chiesto anche il patrocinio di Bona, regina di Polonia.

Nel 1580 l'«Università» ordinava la riparazione delle «fabbriche del monastero che minacciavano rovina»; e nel 1602 decideva «che si faccia electione dei duoi eletti, che debiano far riparare al più presto la fabrica de la muraglia della città che tocca il monastero di S. Chiara».

Il 1594 si apprende come l'arcivescovo Riccardi «avendo osservato che nei Monasteri della città di Bari il numero delle monache non era proporzionato ai mezzi di sussistenza, che ricavavansi dalle rendite annuali, pensò di ridurle».

Nel 1616 una controversia, irrisolta, con i frati conventuali di San Francesco della Scarpa, che «avevano sospeso la intrapresa fabbrica per non scovrire tutti gli andamenti delle monache nel refettorio e nelle camerate».

Nel Settecento il nuovo arcivescovo de Althan si preoccupò di iniziare lavori che avessero potuto tramandare il nome della sua casata. Per il rinnovamento di S. Chiara ottenne, con Rescritto pontificio del 28 sett. 1731, facoltà di far vendere per duemila ducati alcuni «predii rustici» di proprietà del monastero. Le monache con la badessa Laura Gironda il 1730 venivano accolte nel monastero di San Giacomo, ed i lavori avevano inizio sotto la direzione dell'architetto barese Giuseppe Sforza. Il monastero fu riedificato dalle fondamenta; gli fu data «forma grandiosa e regolare», con tutti quei

gherita (1696-1747) monaca in Santa Teresa¹⁰ di Bari, Cecilia (1701-1777) in San Giacomo di Bari e Laura (1703-1787) in San Giovanni di Taranto, tutte e tre figlie del suddetto Antonio; da ultimo, Caterina (1726-1776) figlia di Giuseppe Tanzi (1690-1761) e di Giuseppina Sagarriga Visconti, con la

comodi che si addicevano al più nobile degli ordini monastici. La consacrazione avvenne nel 1764.

Già nel 1753, rimpinguato dalle doti di nobili novizie e dalle rendite derivanti da case, botteghe, terreni, vigne ed annui censi, il monastero poteva contare su un provento di 3.736 once, che, pur se tassate per la metà, secondo la riforma catastale di Carlo III di Borbone, rappresentavano un'opulenza per suore di clausura.

Con la dominazione francese vennero i giorni difficili. Nel 1808 l'Intendente di Bari, duca Coppola di Canzano, ordinava al governo della città di procedere all'inventario dei beni mobili e degli arredi dei principali conventi. La badessa di S. Chiara, suor Maria Gabriele Sabini, dovette accettare questo stato di fatto.

Il 1812, quando col decreto murattiano venivano soppressi gli ordini religiosi, l'arcivescovo Mormile si adoperò per sottrarre al provvedimento almeno i «conventi di donne monache». Vi riuscì, tranne per quello delle Clarisse, che venne «per un complesso di peculiari circostanze», abolito. Il decreto accordava alle monache una pensione con la facoltà di trasferirsi dove meglio credessero; il monastero fu a disposizione del Guardiasigilli, affinché fosse trasformato in sede di tribunali. Ma le monache «benché sopprese e pensioniste», dal 1813 al 1823 continuarono a vivere nel loro monastero.

Nel 1824 la casa fu ceduta ai Certosini di Napoli e da questi, dietro pagamento di 210 ducati, alle monache di S. Maria del Buonconsiglio.

Il 1860 la casa veniva trasformata in caserma; la chiesa diveniva sede di cura parrocchiale.

La congregazione di Maria SS.ma delle Grazie, che da tempo remoto occupava la chiesetta di S. Lucia in Bari, dove, per l'accresciuto numero dei confratelli non poteva più svolgere le pratiche del culto, otteneva, per merito del priore Gaetano Rotondo e degli amministratori Dentamaro e Mazzacane, di stabilirsi nella chiesa di S. Chiara. Col Breve pontificio del 1927 la Congrega veniva elevata ad Arciconfraternita, i cui confratelli decisero di restaurare lo storico edificio. I lavori ebbero inizio il 1934 sotto la direzione dell'arch. Carlo Ceschi. E l'ex monastero, dopo essere stato adibito a caserma, dall'ultima guerra accolse una casa di riposo per profughi.

¹⁰ La discorde opinione degli storici sull'origine ed il sito di quest'altro nobile monastero femminile, alla stregua delle attuali conoscenze, consente una presumibile e conciliante ipotesi. Un ms. conservato nel monastero delle Carmelitane Scalze di San Giuseppe di via De Rossi in Bari, riccamente documentato, offre materia per una storia di questo convento detto in origine di «San Giuseppe e Santa Teresa» e più tardi, per distinguerlo da quello di Santa Teresa dei Carmelitani Scalzi, detto «dei Maschi», si denominò «delle Donne» o «delle Femmine» ed anche di «Santa Teresa al porto».

cugina Gaetana Volpi; e Marianna Gaetana (1779-1857), figlia di Carlo, vestirono l'abito monacale, la prima in San Giacomo, la seconda in Santa Scolastica. Sono queste le due ultime monache, delle quali presentiamo il «Notamento di spese».

Dal Seicento all'Ottocento, nelle vicende storiche di Bari, emergono

Sorse nell'omonima strada che è il prolungamento di via Pier l'Eremita, angolo piazza San Pietro, in Bari vecchia, nel 1643 «dalla munificenza del principe Benedetto De Angelis, barone di Bitetto e di Carbonara di Bari, quando per le varie città di Spagna, di Francia e d'Italia correva la fama delle virtù e spirito di penitenza dei figli e delle figlie del Carmelo riformato da Santa Teresa... Il monastero fu costruito capace di contenere ventuno religiose, come vuole la nostra Regola... Non fu terminato per intero perché il fondatore fece da principio molte spese; in seguito, venutigli a mancare i mezzi, lasciò il monastero incompleto in parecchi punti... Quando il barone De Angelis credette che i locali fossero abitabili, d'accordo col priore dei Carmelitani Scalzi, Nicolò di Gesù Maria, della nobile famiglia Gironda di Bari, si adoperò per far venire le monache... e fu scritto al superiore generale Padre N. Mattia di San Francesco per chiedere alcune religiose che potessero dar principio alla fondazione. La fondatrice fu la Madre Francesca Teresa di Gesù Maria al secolo principessa D. Giovanna Morra, napoletana», che da Napoli fu chiamata a Roma per fondare il monastero alle Quattro Fontane (1621) e un altro a Lecce, San Nicolò (1631). Otto giorni dopo la sua venuta a Bari (10 aprile 1646) furono monacate sei giovani nobili donzelle.

Il 1710, priora Maria Eufrasia, vengono ammesse per la prima volta (giacché nei monasteri carmelitani, per regola, non si potevano accogliere educande), con decreto di Clemente XI, due bambine, Angela di anni dieci e Laura di otto, figlie del benefattore della comunità, il barone Annibale Moles di Turi.

Un incendio scoppiò il 1757 e danneggiò non poco l'edificio.

Con la soppressione degli ordini religiosi, il monastero fu posto sotto la giurisdizione arcivescovile.

Il 1888 è la fine: le poche monache rimaste si trasferiscono nel ritiro delle Stimmatine di Modugno. Un anno dopo acquistano per 12.000 lire dalla benefattrice Maria Calò, vedova Carducci, un appartamento nel palazzo di piazza del Gesù in Bari: è il primo nuovo conventino, adattato all'uso da un altro benefattore, l'ing. Nicola Capriati. Ben presto la cerchia si allargò e nel 1891 il numero delle monache salì a dieci; queste, per aver suscitato simpatia e fiducia in tutta la contrada, vennero chiamate «le Giuseppine».

Il 14 sett. del 1899 vien posta la prima pietra del nuovo monastero in via De Rossi, che due anni dopo è pronto per accogliere le «Fondatrici del Carmelo di San Giuseppe», che il 1906 istituiscono l'educandato.

Il vecchio convento viene restaurato il 1910, per adattare i locali ad ospizio per l'infanzia abbandonata, e il 1932, insieme con l'annessa chiesa, demolito, per dar posto ad un gruppo di case popolari decisamente disambientate.

i nomi illustri di Pietro Martire Tanzi (1625-1676) clerico beneficiato; di Giuseppe (1690-1761), uno dei più operosi patrizi, che nel decurionato cittadino funse più volte da «mastrogiurato». Dei suoi quattro figli, Nicola fu teologo e canonico nella basilica di San Nicola e cappellano di Stanislao Augusto, re di Polonia; Laura, che sposò il patrizio Nicola Lamberti, si dedicò alle fanciulle abbandonate; Caterina, s'è detto, vestì l'abito monacale, e Giovanni Luigi (1722-1804) fu un militare di alto sentire, che, sotto Carlo III di Borbone e poi con Ferdinando IV, ebbe il grado di tenente colonnello, il governo del castello di Bari e nel 1786 il comando militare delle province di Bari e di Capitanata. Ebbe quattro figli, tra cui Carlo, del quale si dirà più avanti.

Vengono poi i Tanzi «liberali», i patrioti del Risorgimento, i garibaldini. Se ne citano qui due: Gian Luigi, figlio di Carlo, carbonaro della vendita barese «Il trionfo della Virtù», nella quale ebbe il grado di «maestro» e la dignità di «secondo assistente»; fu sindaco di Bari il 1815 e dall'agosto del 1825 al 1827. Emerse, tra la sua numerosa prole, Nicola Gabriele (1820-1870), che, non ancora ventenne, iscrittosi alla «Giovine Italia», fu uno dei più coraggiosi agitatori della causa risorgimentale. Sindaco di Bari (luglio 1856 - ottobre 1857) e colonnello «Capo legione» della Guardia Nazionale, giornalista e fondatore del settimanale «La Rivoluzione»; garibaldino, si battè nel 1865 per la candidatura politica del garibaldino Vincenzo Carbonelli contro Giuseppe Massari.

Altri Tanzi che onorarono il casato furono Ferrante (1855-1933), autore di molti e apprezzati saggi storici, e suo fratello Enrico (1861-1901), amministratore del Sacro Monte di Pietà e studioso di cronologie.

Dalla «legione» dei Tanzi emerge Carlo, il primattore del presente saggio.

Nient'affatto in ombra — come qualcuno ha affermato — è la sua biografia. Parlando di lui ci serviamo di una documentazione attendibile¹¹.

¹¹ Possediamo la copia dell'originale — di cui non si ha più notizia — della «Relazione dei fatti più interessanti avvenuti ne' due anni del Sindacato di D. Carlo Tanzi...» e delle «Memorie istoriche di C.T....» — in altre copie è riportato il titolo di «Cronaca del Sindacato...» —, fatta da Giuseppe De Ninno, e contenente documenti, la biografia di C.T. e una lettera del 10 maggio 1883 di Luigi Volpicella; lettera che trascriviamo fedelmente proprio perché ci pare che non vada trascurato il giudizio di uno storico come il Volpicella: «*Ho subito letto il manoscritto del Tanzi, che ieri mattina mi pervenne, ma si sembra di quasi niuna importanza. La maggior parte di essa contiene la narrazione della storia generale del Regno e della intera Europa, e le notizie dall'autore raccolte sono note lippis et tonsoribus e si trovano riportate nei più miseri compendii della storia moderna. Poco vi si parla della città di Bari e quello che se ne dice è di assai lieve momento. Sono cose che potevano interessare le meschine passioni del Tanzi, ma che non possono per nulla interessare il pubblico.*»

Carlo Tanzi nacque a Trapani il 1° gennaio 1755 e morì a Bari il 25 marzo 1808. I suoi genitori furono Gian Luigi e Anna Zeuli, nobile extrasedile di Napoli, aggregata nel 1787 alla nobiltà barese. Suo padre si trovava in Sicilia per essere stato incaricato dal principe di San Pietro come capitano generale di Sicilia e comandante dell'isola della Favignana (la maggiore delle tre isole Egadi).

Compì i suoi primi studi nel collegio dei nobili in Napoli ed a diciotto anni fu promosso cadetto del Reggimento di Calabria¹², e prestò servizio a Napoli sino al 1775; poi trasferito a Monopoli, vi rimase soltanto un anno. Non potendo proseguire nella carriera militare in quanto aveva impegni familiari¹³, venne a Bari col grado di ufficiale e il 1776 sposa Chiara Maria Bottari-Madalo, figlia del fu Giuseppe, nobile patrizio di Gallipoli, e di Marianna d'Aprile Azafatta, principessa reale¹⁴.

Pur impegnato negli affari della nuova famiglia, si occupò del servizio militare sino a diventare comandante del «Cordone marittimo».

Fu sindaco della Piazza dei nobili dal settembre del 1789 all'agosto del 1791. Durante il sindacato si impegnò per riattivare il porto e ripristinare il lazzeretto, per creare un nuovo borgo e liberare la città dalla piaga degli alloggiamenti militari.

Perciò non vi consiglio di darlo alle stampe. Non ne ricavereste alcuna gloria e non fareste cosa che fosse gradita ad alcuno.

Ciò non ostante avete fatto bene di copiarvelo. In qualche occasione potrete giovarvi di alcune di quelle notizie che riguardano Bari. Luigi Volpicella.

È risaputo che a queste «Memorie» hanno attinto parecchi storici, da Carabellese a La Sorsa, da Lucarelli a Masi a Viterbo. Ma proprio per avere il Tanzi «un'ottica partigiana nel rievocare le vicende, di cui fu protagonista», la testimonianza riesce poco credibile.

¹² Nel nostro archivio c'è un «passaporto» del 19 ottobre 1774 concesso dal maresciallo di campo del re, David Areskin y Ogiloy, a Carlo Tanzi «cadetto del Reggimento Calabria, affinché possa trasferirsi in Napoli per ivi incorporarsi al Battaglione R. Fernando».

¹³ I due fratelli Giuseppe e Gabriele furono diseredati per aver abbandonato il tetto paterno ed aver condotto vita sregolata; e la sorella Maria Giuseppa, andata sposa a Giov. Battista Notarpietri di Altamura, si trasferì a Napoli. Quindi, Carlo rimase solo a prendersi cura della ricchezza avita.

¹⁴ Chiara fu dama d'onore della Casa borbonica. Dota sè stessa di dodici mila ducati in contanti, oltre la porzione di dote materna, la suppellettile, gioielli, argento, che conserva presso di sè, e del padre (atto stipulato in Campi dal notaio Vincenzo della Marra il 9 dic. 1776). Dote che servì ad incrementare il capitale mercantile del marito.

Dal matrimonio nacquero undici figli: Anna Maria, Giovanni Luigi Nicola, Maria Giuseppa, Laura Maria, Isabella Rachele morti pupilli, ed Enrico Michele morto a 16 anni, Marianna Gaetana monaca in Santa Scolastica, Giovan Luigi erede, Nicoletta (questi ultimi tre sono oggetto del presente saggio), Maria Cle-

Si affacendò per la fondazione di un orfanotrofio e l'allestimento di una biblioteca pubblica, ma i due progetti naufragarono. Ed altre iniziative promosse, come l'assistenza medica per i poveri, il divieto di far aumentare il prezzo dei generi di prima necessità. Operò, insomma, da cittadino illuminato e consapevole dei problemi della propria città.

Nel febbraio del 1799, quando a Bari la municipalità aderisce al regime repubblicano ed innalza l'«albero della libertà», il Tanzi ha l'incarico di comandare l'artiglieria che dalle mura avrebbe difeso la città dagli assalti degli abitanti dei casali vicini, sostenitori della monarchia.

Nel maggio dello stesso anno, restaurato il governo borbonico con l'abbattimento dell'«albero della libertà», il Tanzi è deputato presso mons. Ludovici che fu incaricato dal sovrano per istruire, in Puglia, Basilicata e Principato Ultra, i processi contro i rei di Stato implicati nei rivolgimenti del 1799.

Recatosi a Napoli con una rappresentanza di nobili baresi nel 1805, ottenne che il Sedile dei nobili della città fosse dichiarato «chiuso»; l'anno seguente ebbe da Giuseppe Napoleone il consenso che la città di Bari venisse elevata a capoluogo di provincia e che la sede dell'Intendenza fosse trasferita da Trani a Bari.

Il Tanzi si dedicò anche all'attività letteraria. Fece parte dell'Accademia degli Immaturi o Sebezia di Napoli, degli Arcadi di Roma e il 3 giugno 1794 fu prescelto come accademico «dei Sinceri».

Scrisse le citate «Memorie», un poema in quattro canti «L'arte della guerra», un «Florilegium poeticum», scherzi poetici, rime saviolesche¹⁵, traduzioni dall'Eneide, esercitazioni scolastiche, etimologie, ecc.¹⁶.

Alla morte di Carlo, la moglie, i figli Giov. Luigi, Clementina e Isabella ancora nubili, ed Enrico dodicenne¹⁷ ricevono una eredità di 50.000 ducati, oltre i beni mobili e immobili, tra cui due carrozze con accessori e finimenti, ricchissima suppellettile, moltissimi capi di biancheria per uso personale e domestico, preziosi indumenti, arredi vari, anche quelli del «Casino del Reddito» annesso al castello¹⁸ con 1700 aratri di terreno coltivato a

mentina, Isabella Raffaella. In totale, tre maschi e otto femmine.

¹⁵ Alla maniera di Savioli Fontana Castelli Ludovico Vittorio (Bologna 1729-1804), poeta di gusto arcadico-rococò. La sua fama resta affidata alla raccolta di rime, *Amori* (1758-1765), nelle quali descrisse i riti galanti dell'amore settecentesco, adornandolo di richiami mitologici classicheggianti.

¹⁶ In Archivio Tanzi (nella porzione di documenti che trovasi ora presso l'Archivio di Stato di Bari).

¹⁷ A Marianna monaca era toccata la dote di 600 ducati e a Nicoletta, andata in isposa a Carlo Tito Leoz Nava quella di 4.600 ducati.

¹⁸ Carlo nel 1792 aveva provveduto, con una spesa di 2.700 ducati, al rifacimento di tutte le fabbriche della masseria, molte addirittura dalle fondamenta, come si legge nella iscrizione ancora esistente.

vigne, ulivi e alberi da frutta (era ed è ancora pregiata la pera «Tanzi») e della «Masseria del Comite», feudo di proprietà dei Tanzi, e poi il palazzo di loro abitazione alla strada del «Collegio reale», oggi via Palazzo di Città, e un altro di fronte «agli archi di S. Nicola», «un comprensorio di case alla strada della Muraglia¹⁹, composto di varie abitazioni»²⁰.

Risultano nell'inventario anche i debiti contratti da Carlo per le società di negozio per un ammontare di 2.445 ducati: «quasi 900 duc. a Paolo Viesti; quasi 750 a Vito A. Caricola; 210 al canonico Lorenzo Signorile: 250 al Marchese di Montrone; 210 a Carlo Zeuli; 125 al canonico Resta delle Noci»²¹.

Non possiamo scendere nei dettagli e sottolineare nei particolari la multiforme attività di questo patrizio barese, che consacrò la sua esistenza agli interessi e al culto della famiglia, alla soluzione dei problemi della sua città, alle esercitazioni letterarie e storiche.

Come gli altri nobili e i suoi antenati rafforzò la propria coesione di casta con matrimoni fra rappresentanti di famiglie aristocratiche e ricche, cittadine o residenti in città diverse.

Il suo predominio sulla vita politica della università fu fondato su un rilevante patrimonio²² che fece del suo patriziato la componente egemone

¹⁹ Il sontuoso palazzo avito, che va da via Palazzo di Città a via Venezia, sede di cospirazioni nell'Età risorgimentale, abitato dall'ultima discendente, Luigia, moglie del col. Giuseppe Di Cosola, figlia di Carlo ju. (1894-1979). Con lei si è estinta la casata, giacché l'unico fratello, Italo, deceduto il 1986, non ha lasciato figli maschi.

«A questa colta docente, deceduta il 16 ott. c.a. si devono il restauro della magione avita e la donazione del prezioso archivio Tanzi. A lei va la nostra riconoscenza per la sua larga generosità nel dare materiali, notizie e ragguagli.

²⁰ Archivio Tanzi: copia dell'atto notarile del 20 aprile 1808, compilata dal notaio Raffaele Calvani il 3 agosto 1825 su richiesta di, Giov. Luigi.

²¹ Da una «Nota» (in *Archivio Sada*) portata a Napoli in occasione del suo viaggio fatto con la moglie e l'infante Enrichetto il 1798, risulta che gli effetti ammontavano a circa 4.000 ducati; e da un'altra di «Fedi di credito» di nobili e di commercianti baresi appare certo che Carlo non svolgesse il passivo ruolo del reditiere. Infatti, i crediti al 1802 ascendevano a più di 22.000 ducati.

²² Carlo Tanzi ereditò 1.943 once (pari a circa 14.000 ducati), di cui 509 per proprietà immobiliare urbana, 1.013 per terreni, 33 per animali da lavoro, 388 per censì e crediti di varia natura (Arch. di Stato di Bari: *Catasto Onciario* 1753).

Nel 1792 costituì una società con i nobili Luigi Casamassimi e Domenico Sagarriga Visconti, con il preciso intento di acquistare, e poi rivenderli entro sedici anni, case e terreni della Reale Azienda di Educazione, valutati 20 mila ducati circa (Arch. di Stato di Bari: *Atti notarili* notaio P.A. Rella Ramires).

anche nella vita economica cittadina²³.

I «notamenti» che si pubblicano in appendice, riguardano, due, le spese affrontate per la vestizione di novizie e due per matrimoni: tutti e quattro dei Tanzi. Li abbiamo ovviamente corredati di note.

Il primo documento, del formato di cm. 21x30, si compone di quattro pagine di cui due bianche. Porta scritto sulla fascetta che l'avvolge, «Nota della spesa portata nella Monacazione di D. Caterina Tanzi, e D. Gaetana Volpi nel Monastero di S. Gaetano di Bari il 1749». Non sapremmo dire da chi è stato redatto; la scrittura è abbastanza chiara. Vi sono annotate alcune spese per biancheria e molte per il ricevimento.

Il secondo documento, del formato di cm. 19x27, come i due successivi, consta di dodici pagine, di cui due bianche; sull'ultima è riportata la seguente annotazione (che è quasi simile a quella riprodotta in testa alla prima pagina): «Nota della spesa portata nella Vestizione, professione e consecrazione di D. Marianna Tanzi. 1800». La scrittura, corsiva posata, è nitida, sicuramente del padre Carlo²⁴. Le pagine contengono i seguenti paragrafi: «Regali, rinfreschi; Spesa della monacazione; Biancheria panni 16; Spese fatte in unione di D. Emilia Sifola con cui si monacò D. Marianna Tanzi; Dolci ed acqua stomatica; Regali fatti alla Monacella; Scrittura del Noviziato».

Il terzo documento, della medesima scrittura del precedente, si compone di sedici pagine e riguarda, come è detto nell'ultima pagina, le «Spese dello Sposalizio di Luigetto, e della nascita di Carluccio. 1804. 1805»²⁵.

Contiene i seguenti paragrafi: «Spese per il viaggio; Mantenimento di Carrozza, e Cavalli in Napoli; Spese di Abiti e Biancheria per me²⁶; Equipaggio di Luigetto: Biancherie, Abiti, Scarpe e Stivali, Mobili; Spese per la Sposa; Spese per lo Sposalizio; Letto a tombò per gli Sposi; Spese straor-

²³ Per l'attività creditizia dei nobili baresi e della sua incidenza sulla vita politica ed economica del capoluogo pugliese nella seconda metà del Settecento v. E. DI CROMMO, *Il ceto mercantile barese durante la crisi dell'antico regime*, in A.A. V.V., *Economia e classi sociali nella Puglia moderna*, Napoli 1974, pp. 221-252.

²⁴ Molte altre note, diari, ecc. contengono indizi irrefutabili che assicurano che la grafia è di Carlo Tanzi.

²⁵ Ancor più chiara è l'annotazione posta in testa alla prima pagina. Non trascriveremo le pp. 13, 14 e 15 che riguardano la «Spesa portata nella nascita di Carluccio; Spese del Cestino; Spese per lo Ragazzo; Spesa nel parto di D. Carmela; Battesimo in casa». Carluccio è Carlo Emanuele, primogenito di Giov. Luigi, morto a 17 anni (1822), per cui il maggiorascato passò a Nicola Gabriele (1820-1870), essendo femmine gli altri quattro figli, Raffaella, Anna Maria, Nicoletta e Chiara.

²⁶ Altro indizio sicuro che la grafia è di Carlo (v. nota 24).

dinarie; Mobili, ed argenti per la Casa; Compre di Carrozze, Cavalli, e Guarnimenti; Libree Ricche; Libree Giornali; Regalie fatte in Bari nell'arrivo della Sposa».

L'ultimo documento, il quarto, è redatto nella medesima grafia del II e del III. Si compone di quattro facciate; sull'ultima è riportata la seguente annotazione: «1806. Spese del Matrimonio di D. Nicoletta Tanzi».

A parte l'intestazione, registra: «Biancherie; Vesti e accessori; Rinfreschi; Dote».

Il primo documento è piuttosto scarso di notizie. Di Caterina Tanzi sappiamo soltanto che fu figlia di Giuseppe (1690-1761) e di Giuseppina Sagarriga Visconti, baronessa di Loseto. Anche della cugina Gaetana Volpi²⁷, che lo stesso giorno vestì con Caterina l'abito monacale in San Giacomo²⁸.

²⁷ Il padre Giuseppe (Bitetto 1680 - Bari 1756) fu letterato e storico. Su questo singolare personaggio, che ottenne l'aggregazione al patriziato barese con espedienti opportunistici, e «avviò allo stato ecclesiastico quasi tutti i suoi figli per serbare intero il patrimonio al primogenito», v. M. GARRUBA, *Serie critica de' Sacri Pastori Baresi*, Bari 1844, pp. 672-675 e passim; P. BONAZZI, *op. cit.*, pp. 84-87, e, per ultimo, A. SPAGNOLETTI, «L'incostanza delle umane cose». *Il patriziato di Terra di Bari tra egemonia e crisi (XVI-XVIII secolo)*, Bari 1981, pp. 57-58.

²⁸ Sulle origini di questo monastero di benedettine «bianche» non si sa niente. «Fabulosae» le notizie introduttive del Garruba, ed ovviamente del Milano, gli unici studiosi che si sono occupati del monastero barese, che accoglieva donzelle di specchiata nobiltà, tanto da essere denominato «delle Dame».

Si può risalire con certezza al 1156, quando le monache, per sfuggire alla distruzione di Bari, si rifugiarono a Bitetto (v. *Archivio D'Addosio*, s. v. S. Giacomo, in *Bibl. Naz. di Bari*). La comunità religiosa fu richiamata dall'arcivescovo Rainaldo il 1180, quando il convento fu riedificato. Ma si assottigliò sempre più, tanto che nel 1344, con bolla di Clemente VI, le monache del nuovo Ordine degli Olivetani (istituito dal beato Giovanni di Mino — in religione Bernardo — Tolomei il 1313 a Monte Oliveto Maggiore presso Siena, donde il nome dell'Ordine) sostituirono le pochissime basiliane.

Interessanti sono le «Regule, et Capitoli, che doveranno osservarsi nel mettere le Figliuole per educarsi nel monastero» del 1570 e tutta la documentazione successiva, in particolare i verbali delle deliberazioni varie (la nota formula iniziale «Die... mensis... anno... Congregato Capitolo et monialibus Reverendi monasterii Sancti Jacobi maioris ad sonum campanellorum loco et more solitis... — oppure: «in loco ubi celebrantur officia divina» — ipso fuerunt infrascriptes sorores...») induce a far pensare a «Conclusioni capitolari» vere e proprie) che ci permettono di conoscere le difficoltà, le peripezie esterne, le tentazioni e le deviazioni interne a cui è esposta una comunità religiosa femminile, ma anche il ruolo che essa ha avuto nella realtà locale, dai poveri che bussavano alla loro porta, ai coloni che venivano

Gran parte delle voci riguardano i rinfreschi per la festa. Interessanti sono i costi.

La seconda e successive «note» dimostrano innanzi tutto una accurata, scrupolosa registrazione di spese riguardanti le singole merci, la manifattura e confezione di cose le più diverse, i salari, i trasporti e carreggi, regali, regalie e mance, ma anche oculatezza e parsimonia del capofamiglia.

Altre considerazioni. Coloriture e modi strutturali dialettali si travasano facilmente dal vernacolo illustre alla lingua, per cui moltissimi termini non sono ritrovabili nei comuni vocabolari o lessici.

Inoltre, spunti di grande interesse per una storia della vita di una comunità monastica alla fine del Settecento, tema che occupa un posto marginale nella trattatistica ecclesiastica, particolarmente pugliese²⁹, si possono

a pagare il loro censo, ai padri che presentavano alla badessa una loro figlia da educare, alle famiglie che chiedevano di colloquiare con le congiunte, ai vescovi che svolgevano le ennesime visite pastorali o presiedevano alla consecrazione di nuove monache, alla elezione dell'abbadessa, ecc. (v. *Archivio Capitolo Metrop. di Bari*).

Arcivescovo de Althan, durante il restauro del monastero di Santa Chiara, le olivetane accolsero le consorelle clarisse.

Come gli altri monasteri, il San Giacomo venne soppresso dopo l'Unità d'Italia e la comunità claustrale, l'unica superstite nella regione, andò sempre più assottigliandosi e il 7 maggio 1919 fu costretta ad abbandonare la vecchia sede e rifugiarsi a Palo del Colle nella casa della famiglia Ricchioni. Nell'agosto del 1924 si trasferì nella casa donata dalla benefattrice Rosina Curci.

Oggi il complesso ospita una scuola materna. Il convento barese, trasferitesi le monache, fu adibito dal Comune a Istituto per ragazze sordomute. Dopo la II guerra mondiale fu demolito dal Genio Civile e ricostruito per la finalità dell'assistenza alle predette ragazze.

²⁹ Qualche traccia troviamo nella *Cronaca* di Francesco A. Piccinni (*Vellazione delle SS. Monache Benedettine*) edita nelle appendici alla «Rivista Storica Salentina» (a. VII, 1912, pp. 264-271), riportata poi *summatim* con commento da P. Palumbo in «Lecce vecchia» (Lecce 1975, n. ediz. a cura di P. F. Palumbo, pp. 17-22). Altra breve *Cronaca* del medesimo Piccinni è in «Rivista Storica Salentina» (a. IV, 1907, p. 170 e a. V, 1909, p. 171). Cfr. poi G. PINTO, *Riforma tridentina in Puglia*: 2. G. C. Riccardi arcivescovo di Bari e il sinodo del 1594, Bari 1968; IDEM, *Idem*: 3. *Visite pastorali di A. Puteo arcivescovo di Bari. Note e documenti*, Bari 1968; IDEM, *Idem*: 4. *Il concilio provinciale di Bari del 1567*, Bari 1971; IDEM, *Il «monacarsi» nello spirito del Tridentino. Note sui monasteri femminili della Chiesa di Bari*, in «Quaderni» dell'Istituto di Scienze storico-politiche della Facoltà di Magistero — Università degli Studi — Bari, n° 4 (1985/86), pp. 95-117: ottimo saggio, come i precedenti, ma non va oltre la seconda metà del sec. XVI; F. LOMBARDI, *Dell'Historia del Monasterio di S. Scolastica della Città di Bari dell'Ordine Cassinense*, a cura di F. Zippitelli, Bari 1980 (conviene consultare diretta-

trovare in ispecie nel secondo «notamento»: la dotazione, i vestimenti, i festeggiamenti per la professione, ecc. Ad es., sul limite minimo d'età per la solenne professione religiosa vari saggi portano notizie discordanti. Secondo i canoni tridentini «professio non fiat ante sextum decimum annum expletum». I Concili provinciali emanavano norme diverse, per cui si poteva entrare in convento dall'età di sei anni ai dodici, e non oltre i trenta. Il Puteo nelle «Regule» citate (v. nota 28) fissa come data di monacazione i sedici anni. Il sinodo diocesano del 1675, rifacendosi ad una disposizione del 1659, stabilì non permettersi «che sotto qualsivoglia pretesto le zitelle prendano l'abito di novizie prima d'aver compiuto li quindici anni d'età, affinché dopo l'anno della probatione, possano professare secondo che viene prescritto dall'istesso Concilio di Trento, e se prima vi entrarono con titolo di educande, le faccia rimanere fin all'età suddetta nel loro abito regolare»³⁰.

D'altra parte pare un abuso tale osservanza. A quell'età le vocazioni, per quanto sincere, e come si sostiene dai moralisti «autentiche», si sottraggono al controllo razionale della coscienza.

Nè si potrebbe approvare quella opinione di papa Leone I, dottore della Chiesa, secondo il quale le «vergini non si devono consacrare a Dio prima dell'anno quarantesimo d'età» (v. *Sermones*)³¹.

Venne, il 15 sett. 1789, il decreto borbonico che stabiliva che non si potesse fare professione dei voti prima del ventunesimo anno di età³². Età in cui la nostra Marianna Tanzi (n. 1779 - m. 1857) entrò nel monastero di Santa Scolastica di Bari³³.

mente il ms. in *Fondo D'Addosio* della Bibl. Naz. di Bari); le *Constitutiones dioecessanae* dell'arcivescovo di Bari G. Granafei (Venezia 1676), citate, ma, forse, neanche lette dagli studiosi.

³⁰ Cfr. *Constitutiones dioec.* di Granafei *cit.* (che è l'ultimo testo dei sinodi dato alle stampe; non ne conosciamo altri del periodo che stiamo trattando), pp. 232-233.

³¹ L'imperatore d'occidente Maggioriano Flavio Giulio Valerio convalidò con un editto (458) tale esortazione.

³² Oggi ha ancora validità tale norma; per di più si fanno tre mesi di «esperienza», sei mesi o un anno di «probandato», poi tre anni di «noviziato», indi si può diventare monaca.

Per entrare a questa età nel monastero, si doveva chiedere «licenza» a Napoli, come è detto nel documento che presentiamo.

³³ Notizie molto frammentarie si hanno sull'origine di questo importante monastero di suore benedettine «nere» (le «bianche» sono le Olivetane). Cronisti medioevali e annali cassinesi non ne riportano la data di fondazione.

Attendibile è, invece, la pergamena (n° 35 nel vol. V del *Codice Diplomatico Barese*) datata 1102, nella quale, per la prima volta è citato il monastero «puellarum sancte Scolastice» di Bari. Si apprende inoltre che il duca Ruggiero dona alla badessa Agnese una casa a più piani sita presso la porta

La dote. Nel momento stesso della solenne professione religiosa i legali rappresentanti delle future monache notificavano la dote da versare al mona-

del convento in questione, che, per essere ragguardevole a quell'epoca, doveva essere stato costruito qualche tempo prima.

Nuove iscrizioni rinvenute nei recenti lavori di restauro e di sterro, *Conclusioni decurionali e Capitolari*, il *Libro Rosso* di Bari, le *Visite ad limina*, i *Catasti Onciari* mettono in luce parecchi aspetti della vita del monastero nei secoli.

Aveva una superficie di circa 3500 m² che, nella evoluzione diacronica, ha mantenuto integra nonostante la penuria di spazi che si manifestava nell'ambito della cinta muraria che contornava Bari.

Le giustificazioni più significative che si possono addurre per spiegare questa peculiarità si individuano sia in ragioni storico-sociali ed economiche-religiose, sia nella specifica connotazione urbanistica. Infatti, il cenobio benedettino «ufficiato da molte buone, e sante religiose» ha fruito, nel tempo, di una successione di badesse che, oltre ad essere «pulzelle» di potenti famiglie nobili, innescarono e svilupparono fattivi rapporti sociali, economici e religiosi che comportarono sicurezza ed evoluzione.

Dalla *Platea*, redatta da F. Lombardi (1714, in Archivio di Stato di Bari), si apprende che sino al 1700 il monastero attraversò un lungo periodo di floridezza; possedeva numerose case, magazzini e vigne.

Non poche furono le disavventure, che, però, non scalfirono la sua prosperità e la sua fama.

Già il 1120 ed il 1308 l'edificio era stato necessariamente ristrutturato rispettivamente dalle badesse Guisanda Sebasta e Romana Casamassimi. Nel 1525 era stato fatto costruire da Bona il bastione per ospitare i soldati, e la zona, per conseguenza, era diventata ricettacolo di prostitute. L'incendio del convento nel 1579 e lo scoppio nel 1602 del *magazeno de la polvere* nella piazza pubblica avevano provocato ingenti danni all'edificio della comunità e ai magazzini di proprietà della medesima. Il fortunale, poi, del 1680 aveva atterrato tutto il muro della parte esposta al mare.

Pur tuttavia, tra la fine del '500 e la prima metà del '600, il monastero, attuando una politica di ampliamento del suo potere economico sull'area urbana di Bari, riuscì a sopravvivere decorosamente.

Vi furono accolte nuove monache e molte educande (dietro versamento di cospicue tasse d'ingresso e di doti) appartenenti a nobili famiglie cittadine e della provincia. Esse coltivarono con successo la musica, il ricamo, l'arte dolciaria, la lavorazione dei fiori di canutiglia e di tela, assai richiesti nel Reame e finanche all'estero.

Dall'inizio dell'Ottocento il monastero, così fiorente un tempo, andò man mano decadendo: il numero delle religiose diminuì, le condizioni statiche dell'edificio peggiorarono, tanto che alla soppressione della comunità, avvenuta nel 1856, esso fu destinato (dal 1878) ad ospizio di anziani.

Nel 1866 le monache andarono a dimorare per 33 anni nel monastero di S. Giacomo. Ridotte, poi, nel numero di quattro, si trasferirono nell'agosto

stero³⁴. La dote di Marianna Tanzi fu di 600 ducati, oltre l'offerta o «tassa d'ingresso», il «censo annuo» di 50 ducati e il «vitalizio» di ducati 26, da versare semestralmente³⁵.

Questo sta a dimostrare che i monasteri femminili, a differenza di altri enti ecclesiastici, quando erano ricettacolo di nobili giovinette³⁶, potevano facilmente utilizzare le doti per un movimento di capitali, per operazioni creditizie.

Negli anni «difficili» post-concordatari tale fenomeno farà accendere tempestose polemiche tra Chiesa e Stato, che condurranno alla legge di ammortizzazione³⁷.

I vestimenti. Se si leggono le Regole monastiche, le «Omellerie» di San

del 1899 in una villa patrizia barese in via Cardassi, dove nel 1928 fu posta la prima pietra di un nuovo convento. Ma anche di qui traslocarono (1985), per andare ad occupare un moderno conventino in via Camillo Rosalba.

³⁴ Questa era «fissata a 100 ducati sino alla prima metà del Cinquecento. Nella seconda metà la cifra comincia a salire sino a stabilizzarsi a 250 ducati. Nel 1551 si richiedeva dal monastero di S. Scolastica un censo annuo di 20 ducati; nel 1554 se ne trova uno di 12 ducati... Il Concilio provinciale barese [del 1567] aveva trattato anche il problema della dote, senza fissarne la cifra. A tal riguardo è detto che il vescovo costringa i parenti a versare la dote, se non fosse stato fatto al momento della professione religiosa, entro un mese dalla visita pastorale nel monastero». V. PINTO, *Il «monacarsi»* cit., nota 24 di p. 102.

³⁵ In calce al nostro documento è detto che «al dì 7 settembre 1800 si sborzarono da D. Carlo Tanzi al Monistero di S. Scolastica li docati 600 della Dote di D. Marianna Tanzi, avendone le Monache fatta ampia quietanza, come da Istrumento per Notar Gaetano Calvani»; e «finalmente con altro Istrumento esso D. Carlo Tanzi assegnò alla sopradetta sua figlia D. Marianna Tanzi annui docati 26 correnti di Vitalizio, con dover fare il primo pagamento a dì 7 sett. 1801» (v. in *Archivio di Stato di Bari* i relativi atti notarili).

³⁶ Si pensi che delle 21 badesse, che ressero il monastero di S. Scolastica nei secc. XVI e XVII, ben 14 appartenevano alla nobiltà di piazza cittadina; cfr. LOMBARDI, *Dell'Historia*, cit.

³⁷ V. F. VARGAS MACCIUCCA, *Dissertazione intorno la riforma degli abusi introdotti ne' munisteri delle Monache per le Doti e per le spese che vogliono dalle Donzelle che ne veston l'abito*, Napoli 1764, III ed. (la I è del 1745).

La bolla del 26 genn. 1742, di Benedetto XIV, disponeva che «le spese occorrenti in congiuntura di feste e degli Uffizi, che si esercitano dalle Monache, si devono fare colle rendite dei Munisteri». Cfr. anche S. PATRIZI, *De recta dotium monasticarum ratione ineunda consultatio*, Napoli 1766.

Gregorio³⁸, la «Regola del Paracletto»³⁹ si noterà che sempre viene condannato l'uso di ricchi indumenti, che «non appartengono alla santa comunità e infrangerebbero il voto fatto di povertà». E così nessun indumento di pelle, tranne che sia pelle di agnello, non i veli di seta; «riportino, le monache, una sola camicia e quando il freddo è intenso il mantello, che si può usare come coperta la notte... Alle gambe e ai piedi stivaletti e sandali... Il letto sia composto di un materasso, un guanciaie, una coltre e un lenzuolo... Intorno al capo portino le bende bianche e su di esse il velo; qualora ne sentano la necessità, usino pure di un copricapo di lana per riparare la testa dal freddo, data la mancanza dei capelli».

Orbene, non sappiamo spiegarci il perché la Tanzi potè approntare per sè un ricco e lussuoso corredo come quello descritto nel documento: non solo «panni 16», ma «il resto della biancheria» che «fu tutta cucita da D. Marianna». Una spesa di ben 181 ducati, oltre quella, non indicata, per la restante biancheria.

I festeggiamenti. Non sono descritti, ma dai riferimenti indiretti del «Notamento della spesa» si comprende che una festa ci fu, non una «monacazione teatrale» come la definiva il Palumbo⁴⁰, giacché non ancora era spento l'eco degli angosciosi momenti della insurrezione sanfedista del 1799 e della susseguente occupazione francese della città.

Fu celebrata senz'altro la cerimonia della *Consecratio virginum*, rimasta inalterata per secoli, dopo la professione religiosa delle novizie, vi fu il taglio delle chiome e la conseguente *velazione* da parte della badessa *coram populo et nobilitate*. L'arcivescovo Guevara avrà cinto il loro capo di una corona, accompagnata la processione per il chiostro, pronunciata un'Omelia⁴¹ e, tra un coro di cantori⁴², celebrata la messa.

Possiamo anche raffigurarci la distribuzione, mediante le «spese», dei rinfreschi, dell'acqua stomatica, che venivano offerti anche all'arcivescovo, alle suore di altri monasteri. E regali e regalie a profusione. Tutto questo notificano il primo, in parte, e il secondo documento.

³⁸ Omelia VI in *Evangelo* (in MIGNE, *Patr. Lat.*, vol. 76, col. 1097).

³⁹ Di Pietro Abelardo (in MIGNE, *Patr. Lat.*, vol. 178, col. 225 D -317 B), documento degno di figurare tra le più celebrate regole monastiche, anche se l'autore ha subito, per la sua «irreligiosità», la condanna ecclesiastica, che gli studi storici rivelano sempre meno giustificata, o almeno troppo frettolosa.

⁴⁰ PALUMBO, *Lecce vecchia*, cit., p. 21.

⁴¹ Le uniche che ci sono pervenute sono quelle dell'arcivescovo Michele Basilio Clary: v. la parte II della sua «Klerologia» (*Discorsi varii, per vestizioni, professioni, e consecrazioni di monache*; finanche *Un bel mattino autunnale. Idilio sacro in occasione della Vestizione religiosa di altra Nobile Donzella*), Bari 1838 e «Lettere pastorali ed omelie varie», Bari 1845.

⁴² Ai quali due furono dati ducati 1.20.

Elementi importanti di costume della vita dei nobili nella seconda metà del Settecento riscontriamo negli altri due «notamenti» che potranno interessare tutti coloro che vedono nelle cose di oggi il senso delle conquiste del passato.

Riguardano, si è detto, le spese per il matrimonio dei due figli di Carlo: Giovan Luigi (n. il 1784) che sposa il 1804 Carmela De Riso, figlia di Nicolà, barone di Carpinone⁴³ e patrizio di Bari, e di Raffaella Capuano patrizia napoletana, con 12.000 ducati in contanti di dote; Nicoletta (n. il 1787) andata in isposa il 1806 a Carlo Tito Leoz Nava, figlio di Giovanni e di Anna Maria Nava, con dote di 4.600 ducati, di cui 4.300 in contanti e 300 in «comodo»⁴⁴.

Altre riprove di registrazione pignolesca, del padre Carlo, del fabbisogno per il nuovo stato ed anche per quella ostentazione, propria di chi gode di tutti gli agi⁴⁵.

Ed infine: quanto fu approntato e acquistato comprova che furono seguiti i precetti della moda dominante sin nelle minuzie⁴⁶.

Lasciamo ai lettori gustare la scoperta di questi «tesori», fonti che rivestono un interesse non comune per una storia rivolta in tutte le direzioni.

A noi non resta che la consolazione di averli disseppelliti e proposti.

LUIGI SADA

⁴³ Provincia di Isernia da cui dista 11 km., oggi di Campobasso.

⁴⁴ Archivio di Stato di Bari: *Atti not.* Nicola Padolecchia 5 ott. 1806.

⁴⁵ Dai cocchi ai vestimenti, dai mobili agli arredi, alle galanterie, alle «spase», finanche alla «banda paesana» che accolse la sposa al rientro della lunga luna di miele.

⁴⁶ Per quanto concerne la moda maschile e femminile e gli ornamenti v. BOEHN O.-FISCHEL O., *La Moda, uomini e costumi del secolo XIX (1790-1878)*, Bergamo 1909; R. LEVI PISSETZKI, *La storia del costume in Italia: il Settecento*, Milano 1967; IDEM, *Il costume e la moda nella società italiana*, Torino 1978. Per i tessuti: F. PODREIDER, *Storia dei tessuti d'arte in Italia (sec. XII-XVIII)*, Bergamo 1928; D. DEVOTI, *L'arte del tessuto in Europa*, Milano, 1979.

Nota della sposa portata, nella Monaca-
zione di S. Caterina Zanzi, e S. Gaetano Vol-
pi nel Monistero di S. Giacomo di Bari
il 1749

Stamento della sposa portata nella Partizione di S. Maria
Bari nel Monistero di S. Costantino

Preparato alla festa del Monistero per lo Capito
lo tutto della Partizione ----- 50.
Sottino per l'Abate Conno 3, e galani 2 ----- 9. 05.
Pelle per le scarpe, loto nero e Pello per lo Sottano 7 1. 87.
Fouglia di Frangino p. 6. ----- 2. 40.
Per una forfora ----- 25.
Fouglia di Olio n. 6. ----- 3. 30.
Zucchero Bonedi n. 4. ----- 1. 80.
Zucchero rot. 12. q. 1. 10. ----- 13. 20.
Zucchero ond. rot. 3. q. 1. 25. ----- 2. 25.
Cannelle e Papavolo ----- 60.
Cioccolato n. 2. ----- 1. 80.
Ma Sole n. 1. ----- 1. 40.
Fano e Spagnola n. 1. 2. ----- 2. 30.
Aglio alla S. Agostino siccome spetto un Sottano 2. 25.
Alle Bianche n. 24. a vari 5. l'uno ----- 12.
Alle Anze n. 10. ogni 25. l'una ----- 2. 50.
Alle Anze particolari n. 5. ogni 80. l'una ----- 1.
Al Cappellano del Monistero ----- 1.
Al Capofiore della communita ----- 1.
Al Capofiore ----- 50.
Al Capofiore nella ----- 21.
----- 61. 77.

1806

Spese del Matrimonio di
Nicoletta Zanzi

1804

Stamento della sposa portata per lo Matrimonio di
D. Luigi Zanzi della gia in Napoli spozita a 7. Di.
n. 1804, sino al nostro in Bari colta spoz. S.

Spesi per lo viaggio fatto da Bari in Napoli
e collo Spozito della propria, due Cavalli, e una
Trumentata di spozito, portate il Cavaliere Pto
non all'oggi; l'Anno Luigi Portepozzo, me.
candi, stallaggi, vitto, e buonamano ----- 14. 81.
Spesi di 8. Giugnano, per addare in Napoli, e n. 6. -----
Per spozito portate in Napoli di Locatone dal di 12.
Fino: 1804. Anno il g. Aprile, che si pagò in Bjo
del Bno di Capriano ----- 69. -----
Per spozito di spozito al Sottano, e Anza per tutto
8. tempo ----- 67. 03.
Capo, trapezochi, me.
Biglietti di S. Pietro, S. Pietro, S. Pietro, e S. Pietro. S.
Mojano spoziti ----- 18. 60.
Per tre meate al S. Marchino, y. 50. ----- 4. 50.
Per tagliare due vesti e l'opelli al spozito ----- 1. 20.
Per regalo al S. Marchino di S. Pietro ----- 40.
Per S. Pietro di S. Pietro, S. Pietro, di S. Pietro, e
S. Pietro di S. Pietro, S. Pietro, di S. Pietro, e
S. Pietro di S. Pietro ----- 1. 58.
----- 189. 89.

APPENDICE*

Doc. I

f. 1

Nota di spese fatte per le suddette Novizie

| | |
|---|------|
| Per una libra di cannella | 1.20 |
| Per quattro rotola di fioretto ¹ a carlini tre la libra | 1.20 |
| Per rotola dodeci di mascabà ² a grana dieci nove | 2.28 |
| rotola dieci rottame ³ a grana venti otto | 2.80 |
| Per macinatura di tomola tre di grano, ed uno di maio- rica ⁴ | 48 |
| Per quattro canne di dobletto ⁵ a carlini dodeci, ed una | |

* FONTI DI VOCI INCONSUETE ATTINENTI AI TESSUTI, ALLE VESTI, ALLA CUCINA, ECC., QUALUNQUE SIA LA LORO ORIGINE:

TRAMATER, *Vocabolario universale Italiano*, Mantova 1845-1856; N. TOMMASEO-B. BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, Torino 1858-1879; P. FANFANI, *Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze 1863; A. TRAINA, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, Palermo 1890; G. ROHLFS, *Vocabolario dei dialetti salentini*, München 1956-1959; C. BATTISTI-G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze 1966; E. GIAMMARCO, *Dizionario abruzzese e molisano e Lessico etimologico*, Roma 1968-1986; S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino 1961 e segg.; C. MEANO, *Commentario dizionario italiano della moda*, Torino 1936.

MISURE, PESI E MONETE IN TERRA DI BARI NELLA SECONDA METÀ DEL 1700: Palmo = cm. 26; canna (= 8 palmi) = m. 2,08; tomolo di grano duro (= 51 rotoli circa) = kg. 44,50; tomolo di grano di maiorica (= 46 rotoli circa) = kg. 41; rotolo = g. 891; caraffa = g. 700; oncia = g. 26,72; libbra = g. 320,64; trappeso = g. 0,890; oncia (moneta) = 6 ducati = L. 25,50; ducato = L. 4,25; tari = 2 carlini = L. 0,86; carlino = 10 grani = L. 0,425; grano = 2 tornesi = L. 0,0425; tornesé = L. 0,0212; cavallo = 4/10 di centesimi di lira.

¹ «Specie di zucchero assai bianco» (Tramater).

² Propr. *mascavato*, cioè un'infima qualità di zucchero. Dallo spagn. *azucar mascabado*.

³ Sono le mandorle che nella smallatura e schiacciatura risultano infrante. Questi frammenti vengono serbati e utilizzati per preparare torroncini oppure dolcetti di pasta di mandorla.

⁴ Varietà di grano tenero che si distingue in due specie: «bianco» (*triticum sativum aristis albicantibus*), diffusa nel Barese, e «rossetto» (*tr. sat. rufa aristata*), coltivata nel Salento. Da *Majorica*, donde ha origine.

⁵ Stoffa ottenuta con la sovrapposizione di due strati di tessuto di lino, di seta o di lana, tenuti insieme da impunture. Di origine francese, ma fabbricata a Napoli e, nei secc. XII e XIII, anche a Bari (cfr. C.D.B.). Poteva essere pure un panno di lino e bambagia, tessuto al modo francese, occorrente, come qui, per lenzuola. Dall'a. franc. *doblet* 'doppio'. Lo spagn. *doblete* è una specie di taffetà.

| | |
|--|-----------------------|
| cinguina la canna | 4.90 |
| rotola venti uno meno una quarta ⁶ di zucchero | |
| fino a quattro carlini il rotolo | 8.30 |
| carlini tre, ed una cinguina per cottura di friselle ⁷ , e taralli ⁸ | 32 |
| carlini trenta sei di ova | 3.60 |
| carlini quattro, e grana tre d'ostie per le paste reali | 43 |
| Docati dodeci, e mezzo per regali alle serve | 12.50 |
| Carlini venti consegnati alle due figliole | 2 |
| carlini dodeci per tutte le cose di zucchero al fornaro ⁹ | 1.20 |
| carlini dieci per pestatura di mandorle | 1 |
| docati sei, e carlini quattro per venti libbre di cioccolata | 6.40 |
| Docati nove per li Ministri del Monastero, e servi di fuora | 9 |
| docati trenta uno per cento venti rotola di rottame con tutta la portatura da Bitonto e mancanza trovata alli venti rotola | 31 |
| carlini dieci per messe celebrate nel giorno della funzione | 1 |
| carlini dieci per li requisiti alla banca | 1 |
| docati quattro, e grana sessanta quattro, e mezzo per la sorbetta ¹⁰ | 4-64 1/2 |
| carlini cinque alli Chierici, che servirono le messe | 50 |
| carlini cinque per il Sagristano ¹¹ piccolo | 50 |
| un carlino a chi pose l'apparato | 10 |
| carlini quattro per limoncelle e neve ¹² per la limonata | 40 |
| | <hr/> |
| | 96-76 |
| f. 2 | |
| carlini cinque per sale alla sorbetta | somma di dietro 96-76 |
| carlini venti quattro per il Calesse che ha portato li | 50 |

⁶ Per «un quarto». Nel dial. barese la misura è femminile; equivale a due etti e mezzo.

⁷ Ciambelle a forma di cerchio, di farina, zucchero, uova e latte. Cotte, si formano delle screpolature. Dal lat. *fresus* 'tritato'.

⁸ Tipico biscotto meridionale a forma di cerchio. Se ne confezionano di varie specie. Dal gr. *talari* 'cestello'.

⁹ Per «fornaio».

¹⁰ Per «sorbetto».

¹¹ Per «sacrestano».

¹² I sorbetti venivano preparati con neve, che, in qualunque stagione, era possibile utilizzare, giacché le molte «nevriere», costruzioni singolari nella zona murgiana (Altamura, Gravina, Minervino, Alberobello, Martina Franca, ecc.), potevano conservarla per più anni.

Padri Teatini

2. 40

Che in tutto sono docati novanta nove e grana sessanta sei
 carlini cinque dati per elemosina dalle figliole
 carlini nove meno un grano avanzato da tutto il denaro si sono divisi
 alle figliole essendosi pagata qualche somma di moneta di rame
 Il zucchero si è diviso per fare quaranta due rotola di rafaioli¹³
 sedici rotola di paste reali
 Cinque rotola di percocata¹⁴
 quattro rotola di cedro
 due rotola di lazzarola
 un rotolo, e mezo di cocozzata¹⁵
 quattro rotola di castagnole¹⁶ con tutto il Naspro
 due rotola di Ginette¹⁷ per Monsignore
 uno rotolo di pane di Spagna
 due rotola, e mezo di taralli
 venti rotola, e mezo per la sorbetta
 rotola dodeci mandata al Procuratore
 rotola dodeci, e mezo diviso alle Serve
 rotola sedici divisi alle figliole per esser avanzato
 Si è fatta la limonea in cui non so quanto s'avrà consumato
 e un rotolo e una quarta per il biango
 Tutto l'altro si è trovato mangante dal peso
 Il Zucchero fino già si sa che serve per il naspro¹⁸ e perciò
 non va incluso in questo conto

¹³ Term. dial. = biscotto savoiardo o dolce di pan di Spagna, ripieno di marmellata di ciliegie, di manifattura proprio delle monache di San Giacomo. Probab. dal lat. med. *rabiola* 'piccola rapa'.

¹⁴ Term. merid. = marmellata di «percoche» (dal lat. *praecoquus* 'frutto precoce'), cioè le pesche a polpa aderente all'endocarpo.

¹⁵ Term. merid. = marmellata di «cocuzza» (dal lat. tardo *cucutia*), cioè zucca.

¹⁶ Per «castagnelle», term. merid. Sono dolci di farina, mandorle tostate, zucchero, cannella, chiodi di garofano. Hanno forma di piccoli rombi. Infornati, si giulebbano. Il termine deriva dalla forma ed il colore della castagna.

¹⁷ Per «genetta» o martora; per est. la pelle di tale animale. Serviva come fodera e si vendeva a peso. La sua pelliccia dal pelame folto, morbido e lucido, dalla superficie utile di 6 dm², ha alto valore commerciale ed è di lunga durata. Voce orientale (araba) passata in occidentale nel Medioevo.

¹⁸ Term. merid. È una glassa simile al giulebbe, e serve a rivestire o decorare pasticcini, torte. Voce usata per la prima volta dal gastronomo-scrittore Vincenzo Corrado di Oria, che ne «Il cuoco galante» presenta dodici varietà di naspri. Deverb. di «inasprare», cioè 'dare il bianco'; dal biz. *aspros* 'bianco'.

Doc. II
f. 1

*Notamento della spesa portata nella Vestizione di D. Marianna
Tanzi nel Monistero di S. Scolastica*

| | |
|---|---------------|
| Regalo alla Gente del Monistero per lo Capito- lo fatto della Recezzione | 50 |
| Scottino ¹ per l'abito canne tre e palmi 2 | 9.05 |
| Pelle per le Sacche ² , seta nera, e Tela per la Pedeas ³ | 1.87 |
| Tovaglia di Ermesino ⁴ palmi 6 | 2.40 |
| Per una Forbice | 25 |
| Fazzoletti di colore n° 26 | 3.90 |
| Fazzoletti bianchi n° 4 | 1.60 |
| Zucchero rotola 12 a 1.10 | 13.20 |
| Zucchero ordinario rotola 3 a 75 | 2.25 |
| Cannella, e Garofalo | 60 |
| Ciocolato libbre 2 | 1.20 |
| Mandorle tomola 1 | 1.40 |
| Grano, e Majorica ⁵ tomola 1/2 | 2.30 |
| Regalato alla Badessa, siccome spetta un Zecchino ⁶ | 2.85 |
| Alle Moniche n° 24 a carlini 5 l'una | 12 |
| Alle Serve n° 10 a grana 25 l'una | 2.50 |
| Alle Serve particolari n° 5 a grana 20 l'una | 1 |
| Al Cappellano del Monistero | 1 |
| Al Confessore della comunità | 1 |
| Al Sagrestano | 50 |
| Al Sagristanello | 20 |
| | 61.77 |
| f. 2 | riporto 61.77 |
| Allo spenditore | 50 |
| A Domenica serva particolare della Monacella ⁷ | 1.40 |

¹ O *scotto* o *scoto d'Inghilterra*: drappo di lana rasa o spinato di stame, per confezionare abiti eleganti. È chiamato così perché il migliore veniva dalla Scozia. Ogni pezza costava once quattro e tari 10.

² Term. dial. per «tasche».

³ Fascia, balza che si sovrappone in fondo all'abito monacale femminile non per ornamento, ma per rinforzare l'orlo della veste medesima, che si logora fregando per terra.

⁴ Tessuto di seta leggero di gran pregio, anche per abiti femminili, di provenienza dalla città di Ormuz sul golfo Persico.

⁵ V. nota n° 4 del I doc.

⁶ Ducato di oro, pari a 2.85.

⁷ È Marianna che aveva Domenica come serva personale.

| | | |
|--|-----------------------|-----------|
| Ad Antonia serva del Monistero a lei assegnata ⁸ | | 80 |
| Al Notaro, e Giudice a contratto per la scrittura | | 2 |
| Alla Curia Arcivescovile per diritti | | 50 |
| Al Parrucchiere | | 60 |
| Alla Corte di Monsignore, e Vicario | | 2.40 |
| Al Falegname del Monistero | | 60 |
| Vari regali fatti a diversi | | 1.60 |
| All'Arcivescovo regalata una pezza di Tela | | |
| Corame ⁹ oltre la spasa ¹⁰ ed il piatto | | 14.50 |
| Alla Maestra dell'Educande per suo regalo particolare n° 4 cascioavalli ¹¹ | | 2 |
| Zuccaro per sorbetto rotola 11 a 1.10 | 12.37 1/2 | |
| Neve ¹² rotola 100 | 1 | |
| Limoni n° 25 | 50 | |
| Sale rotola 22 | 66 | |
| Facchino | 10 | |
| Manifattura del sorbetto | 2.60 | |
| | | |
| | Totale della sorbetta | 17.23 1/2 |
| Regalo alla Monacella, da me e Donna Chiara ¹³ un Crocifisso, ed un secchietto d'argento di valuta di circa, giacché vi era in casa | | 8 |
| Dal Sig. Nonno ¹⁴ una guantiera d'argento e docati quattro in contanti | | 19 |

⁸ A Marianna era stata assegnata come serva nel monastero. Sia questa che la predetta Domenica comprovano la vuota albagia che spesso contraddistingue chi appartiene al ceto dei nobili.

⁹ Pelle sottile, specie di tela, detta anche «curame di Germania ossia di Creas». Dal lat. *corium* 'pelle'.

¹⁰ Guantiera, vassoio tondo, largo e piano, per portare tazze e simili; qui contenitore per dolci. Femminile sostantivato del lat. (*e*)*xpa(n)sa*, part. pass. femm. analog. di *expandere*.

¹¹ È il tipo di formaggio più antico e più rinomato del caseificio meridionale. Ha forma di una enorme pera con testa grossa. Sull'origine e la patria di questo latticino si son fatte moltissime congetture, che qui non è possibile riferire. Le prime attestazioni della sua produzione risalgono al 1100, e in una pergamena di Troia (Foggia): «...concedimus atque donamus omnem decimationem... de vaccis nostris in vitulis atque in *caseis caballis*» (C.D.B., XXI, 55). Più tardi in un inventario barese «... non possunt exigere pro iure ponderaturae, nisi... casei recocti... *cabalcasei*...»), negli «Statuti» di Bisceglie e via di seguito. Tanto fa supporre che l'origine sia pugliese, ma pare che sia rumena. La parola significherebbe «cacio di Kavalla», città della Macedonia orientale.

¹² V. nota n° 12 del I doc.

¹³ È la moglie di Carlo. Questa annotazione fa capire che la «nota delle spese» è stata compilata dal medesimo, di pugno suo.

¹⁴ Giuseppe Tanzi (1690-1761), padre di Caterina monacatasi in San Giacomo il 1749 e di Giovan Luigi (1722-1804), padre di Carlo.

| | | |
|--|---------|--------|
| f. 4 | Riporto | 681.77 |
| Per due busti senza maniche robba, fodera, e manifattura | | 95 |
| Zuccaro, e Limoni per li complimenti fatti nel farsi la scrittura | | 88 |
| A Monsignor Arcivescovo per sua dieta | | 10 |
| Alla Curia per diritti | | 1 |
| Alle Monache n° 22 in denaro ²¹ | | 22 |
| Alle Zitelle ²² del Monistero n° 10 | | 5 |
| Alle Zitelle particolari n° 2 | | 60 |
| A Domenica Serva particolare di D. Marianna | | 1.20 |
| Al Confessore della comunità | | 2 |
| Al Cappellano | | 1 |
| Al Sagrestano | | 50 |
| Al Sottosagrestano | | 25 |
| Allo Spenditore del Monistero | | 50 |
| Cioccolato per la mattina della Funzione, e per li dolci, di mia porzione ²³ libbre 12 | | 6.80 |
| Porto di scatola | | 50 |
| Per accomodare un baullo, che vi era in casa, per mettere la biancheria | | 2.40 |
| Grano per li dolci tomola 1 | | 2.40 |
| Majorica per li dolci tomola 1 | | 2.20 |
| Mandorle rotola 10 per li dolci | | 2.40 |
| Per spese minute di forno, tra porto, ed altro | | 60 |
| | | 744.95 |

come nel caso di un abito monacale femminile, per occultare il petto sino alla gola.

²¹ Un ducato a monaca. Altra notizia attendibile: al 1800 in Santa Scolastica le monache erano 22, oltre la badessa, le 10 zitelle e le 2 particolari, come è detto nelle successive note.

²² Mezzo ducato a testa. Accanto alle monache vivevano nel monastero, anche se in numero limitato, le *converse* o serve, che, dietro compenso, svolgevano mansioni entro e fuori; incombenze che le monache, per la clausura, non potevano eseguire. Erano zitelle ed entravano nel monastero ad una età non inferiore ai sedici anni. Dopo due anni di servizio chiedevano di prendere l'abito come serva-novizia, e se la concessione veniva dal vescovo, esse, con una cerimonia, erano ammesse alla professione.

²³ Perché le spese per la cerimonia furono «fatte in unione della Sig.na D. Emilia Sifola» come dirà più avanti.

| f. 5 | Biancherie Panni 16 ²⁴ | Riporto | 744.95 |
|------|---|---------|--------|
| | Panni n° 16. Lenzuoli cioè per otto ²⁵ canne 33 a 70 | 23.10 | |
| | Per altri due di Tela di Bari canne 8,25 a 1 | 8.25 | |
| | Per altri sei di Tela Corame canne 25 a 1.20 | 30 | |
| | Per otto cusciniere ²⁶ di Tela Corame canne 3 a 1.30 | 3.90 | |
| | Per sedici cusciniere di Tela di Bari canne 6 a 1 | 6 | |
| | Per otto cammische ²⁷ di Tela Corame canne 12 a 1.30 | 15.60 | |
| | Per otto cammische di Tela di Bari canne 12 a 1 | 12 | |
| | Per otto senali ²⁸ di Tela Corame canne 7 a 1.30 | 9.10 | |
| | Per otto senali di Tela di Bari canne 7 a 1 | 7 | |
| | Fazzoletti bianchi n° 10 di Tela d'Olanda 3,7 a 1.40 | 5.426 | |
| | Fazzoletti bianchi di Tela Corame n° 6 canne 2,2 a 1.30 | 2.926 | |
| | Fazzoletti di Cotone n° 6 a grana 75 | 4.50 | |
| | Salvietti n° 16 peparello ²⁹ canne 6 a 1.10 | 6.60 | |
| | Tovaglie n° 16 peparello canne 12 a 1.10 | 12.20 | |
| | Calsette paia 16 Bombace rotola 2 a 1.60 mani- fatura a grana 15 | 5.60 | |
| | Rete n° 6 Bombace rotola 1/2 e fattura a grana 5 1/2 l'una | 1.13 | |
| | Covertino canne 4,1 di dobbletto ³⁰ a 1.20 | 4.95 | |
| | Bombace per la Francia rotola 1/3 a manifattura della detta 18 | 71 | |
| | Capisciole ³¹ per le rete canne 4 a grana 6 | 24 | |
| | Cuscitura, e filo di n° 16 Cammische a grana 18 l'una | 2.88 | |
| | Cuscitura, e filo di n° 24 Faccie ³² di cuscino a grana 5 | 1.20 | |
| | Tavaniera ³³ , velo di Monopoli per la medesima canne 15 1/2 a grana 50 | 7.75 | |

²⁴ Secondo un'antica consuetudine pugliese, per indicare la quantità di corredo, che la sposa porta in dote, si dice «panni a cinque», «panni a dieci», «panni a venti». E significa: cinque, dieci, venti lenzuola; il resto della biancheria è in riferimento al numero delle lenzuola. Per il corredo di Marianna sono registrati «Panni a 16», oltre «il resto della biancheria» che «fu tutta cuscita da D. Marianna».

²⁵ Otto per sopra e otto per sotto.

²⁶ Term. dial. per «federa» esterna del guanciaie.

²⁷ Per «camicie».

²⁸ Term. dial. per «grembiale». Da *sinus* 'seno'.

²⁹ Tessuto di cotone per biancheria da tavola, punteggiato ad acini di pepe.

³⁰ V. nota n° 5 del I doc.

³¹ Term. dial.: trenette, galloni, -nastrini per guarnizioni. Dallo spagn. *capicbola* 'specie di tessuto di seta'.

³² Altro termine per designare la «federa».

³³ Term. dial. per «tafaniera»: velo fitto (qui di «Monopoli» in provincia di Bari) di cotone che, disposto intorno al letto, ripara dai «tafani», cioè dalle zanzare e altri insetti.

| | |
|---|----------------|
| Tela per lo Cielo ³⁴ canne 1,6 a grana 70 | 1.226 |
| Francia per la Tavaniera rotola 1 | 1.60 |
| Manifattura della francia canne 6 a grana 6 | 36 |
| Gondella ³⁵ per sotto di Lanchen ³⁶ di Bari canne 4 a 1.10 | 4.40 |
| | 178.74.5 |
| Il resto della biancheria fu tutta cuscita da D. Marianna | |
| f. 6 | Riporto 744.95 |
| Riporto delle biancherie | 178.74 1/2 |
| Per cuscire la retroscritta Tavaniera | 1.20 |
| Capisciole per la detta canne 23 a grana 2 | 66 |
| Sottocanni ³⁷ e Coppolelle ³⁸ | 1 |
| Totale della Biancheria | 181.60 1/2 |
| <i>Spese fatte in unione della Signorina Donna Emilia Sifola³⁹ con cui si monacò D. Marianna Tanzi</i> | |
| Casciocavalli per distribuirsi alle Monache di mia porzione rotola 30 1/2 a grana 40 | 12.20 |
| Per tre busti regalati alle Serve che hanno fatto il servizio delle due suddette Novizie Lilla canne 3 a 1.65 importa 4.95 - mia metà | 2.47 1/2 |
| Cera per la Funzione così nella Chiesa, che dentro libbre 62 1/2 a grana 37, importa 23.06 e facchino grana 4 | 11.55 |
| Candelieri d'argento regalati a Monsignore Arcivescovo, scatola, nolo ed assicurazione 28.32 | 14.16 |
| Trasporto del trono dalla casa di Massimi ⁴⁰ 36 | 18 |
| Trasporto delle sedie grana 10 | 05 |
| Per n° 9 messe pagate la mattina della Funzione | 1.80 90 |
| Alle Guardie delle Porte la mattina ed il giorno grana 80 | 40 |
| Per riportare il trono alla casa di Massimi 36 | 18 |
| Facchini per trasporto, ed altro 22 | 11 |

³⁴ La parte superiore del baldacchino o padiglione da letto signorile.

³⁵ Per «gonnella» o sottana.

³⁶ Term. dial. per «lanchè», cioè «nanchina», «nanchino», «nankin». Tela di colore giallo chiaro per vestiti d'estate, originaria della città di Nanchino. Tale tela era prodotta anche a Bari. A Taranto era detta *anchetta*.

³⁷ Term. dial. per «benda» che le monache portano sotto o intorno alla gola. Da *sotto + canna* (della gola).

³⁸ Term. dial. per «coppelle»: bottoni di vesti femminili di forma concava. Dim. di *coppa*.

³⁹ I Sifola erano patrizi di Trani.

⁴⁰ Antichissima famiglia barese, di origine longobarda. Durante l'invasione di Guglielmo il Malo si rifugiò in agro a poche miglia da Bari, costruendovi case e dando così origine al Comune di Casamassima. Per concessione di re Corrado prese il nome di quel villaggio.

| | |
|--|----------------|
| Regalo al Falegname che pose e levò il trono 30 | 15 |
| Per saldare un Cocchiarino ⁴¹ d'argento 6 | 3 |
| Regalo alla femmina che portò il latte da Montrone ⁴² 10 | 5 |
| | 968.99 |
| f. 7 | Riporto 968.99 |
| Regalo alla servitù di Monsignore Arcivescovo 4 | 2 |
| Regalo alla servitù del Vicario 50 | 25 |
| Al Sagrestano della Chiesa Madre grana 10 | 5 |
| Rinfreschi per l'Invitati, e per le Monache | |
| Stracchini di latte ⁴³ per la Porta n° 100 14 | 7 |
| Detti mandati a S. Giacomo, e S. Chiara da me n° 32 | 4.48 |
| Sorbetta in giarra per la Porta n° 120 9.60 | 4.80 |
| Detta per le Monache nel giorno della Funzione 100 8.80 | 4.40 |
| Simile alle Monache dopo giorni dieci n° 123 9.84 | 4.92 |
| Facchini del sorbetto grana 70 | 35 |
| Al Sorbettiere per la Regalia se li diedero li carlini 16 del latte | |
| Dolci, ed Acquastomatica ⁴⁴ | |
| Zucchero per l'acquastomatica rotola 10 a 6 - mia metà | 3 |
| Cannella per l'acquastomatica, e dolci once 8 3.20 | 1.60 |
| Garofalo ⁴⁵ once 8 per acquastomatica, e dolci 1.20 | 60 |
| Zucchero rotola 8 a grana 80 6.40 | 3.20 |
| Archemisi ⁴⁶ once 1 70 | 35 |
| Acquavita Carrafe 10 3.50 | 1.75 |
| Boccie di Cristallo n° 28 a grana 13 3.64 | 1.82 |
| Zucchero per dolci, e piatti rotola 42 a 55 23.10 | 11.55 |
| Più Zucchero rotola 15 a grana 75 11.25 | 5.62 1/2 |
| Più Zucchero rotola 4 a grana 85 3.40 | 1.70 |
| Regalo alla Batessa in rotola 4 di Zucchero e rotola 4 | |

⁴¹ Term. dial. per «cucchiaino».

⁴² Antico casale della provincia di Bari, che, unito da un ponte al paese di Canneto, forma l'attuale Comune di Adelfia.

⁴³ Gelato duro a forma quadrata, diffuso nel Regno di Napoli. Da *stracco* (= latte di mucche «stracche» perché discese al piano).

⁴⁴ Elisir stomatico, prodotto dalle monache di Santa Scolastica di Bari. Per secoli fu gloria cittadina. Richiesto da ogni parte del mondo, lodato da viaggiatori e gastronomi in visita alla città, da Vincenzo Corrado (1778) a Ceva Grimaldi (1818), al Maurel (1920). La ricetta per confezionarlo fu carpita alla badessa il 1759 dal dottor fisico barese Sebastiano Mola e riportata nel ms. «Libro dei segreti sperimentali», donde il Perotti la trarrà per riportarla, con «adattamenti», nell'articolo «Lo stomatico di S. Scolastica» (v. *Bari dei nostri nonni*, a cura di E. Lonero-L. Sada-M. Spagnolletti, Bari 1975, pp. 124-125).

⁴⁵ Per le spezie «chiodi di garofano».

⁴⁶ Per il liquore «alchèrmes».

| | | |
|---|----------|-------------|
| di Cafè 7.60 | | 3.80 |
| Per uova n° 356 3.06 | | 1.53 |
| | | <hr/> |
| | | 1033.76 1/2 |
| f. 8 | Riporto | 1033.76 1/2 |
| Per cottura di dolci, Friselle ⁴⁷ , e Taralli ⁴⁸ | 1.13 | 56 1/2 |
| Per molitura di Mandorle in rotola 20 | 1 | 50 |
| Per ostie, e carta | 26 | 13 |
| Per due Pani di Spagna, e biscottini: Zuccaro rotola 1 a 75 e rotola 1/2 a 55 | 1.57 1/2 | 78 3/4 |
| Ove per li Piatti, e Pani di Spagna n° 109 | 1.06 | 53 |
| Per Carta, forno, e Regalia | 17 | 8 1/2 |
| Facchini per rimandare le sedie 10 | | 5 |
| Alli Maestri ⁴⁹ della Chiesa di S. Nicola per l'apparato ed ostensori 60 | | 30 |
| Alli tre Maestri del Monistero per tutte le fatiche fatte, apertura, e serratura della Rota, trasporto della robba, ed altro 6.20 | | 3.10 |
| A due Manipoli ⁵⁰ , ch'entrarono per ajuto 30 | | 15 |
| Per tre Colazioni dati alli Maestri 85 | | 42.6 |
| Alli due Cantori 1.20 | | 60 |
| A tre Chierici 24 | | 12 |
| Al Sagristanello 5 | | 2 1/2 |
| Per altre quattro bocchie di Cristallo 52 | | 26 |
| Per una Gondella di Fanella, o sia piloncino ⁵¹ canne 2 | | 2.20 |
| Per un paio di Maniche | | 1.20 |
| Per un Busto, manifattura, e spese del detto e Gondella | | 1.84 |
| | | <hr/> |
| | | 1046.63 1/4 |
| | Riporto | 1046.63 1/4 |

⁴⁷ V. nota n° 7 del I doc.

⁴⁸ V. nota n° 8 del I doc.

⁴⁹ Term. dial. (*mèste*) italianizzato. Viene premesso ad altro sostantivo per indicare un artigiano provetto. Ad es. «mèste panne» (lett. 'maestro dei panni') = sarto; «mèste d'assce» (lett. 'maestro d'ascia') = falegname; «mèste fuèche» (lett. 'maestro dei fuochi') = pirotecnico.

⁵⁰ Term. dial. (*manibbue*) italianizzato: manovale. Dal lat. med. *manipulus* 'chi aziona a mano'.

⁵¹ Per «Gonnella di flanella ossia di peloncino». Quest'ultimo termine, equivalente di «flanella», è un dim. dell'it. «pelone», cioè 'panno di grosso pelo'.

| | | |
|------|---|-------------|
| f. 9 | Regali fatti alla Monacella | |
| | Dal Sig. Nonno | 12 |
| | Dal Padre un orologio d'oro | 30 |
| | Dalla Madre in denaro | 6 |
| | Da Luigetto suo Fratello | 2 |
| | | 50 |
| | Per spesa portata come sopra nella Vestizione | 159.50 1/2 |
| | | <hr/> |
| | Totale | 1256.13 3/4 |

La Scrittura del Noviziato si fece a 2 settembre 1799.

A dì 7 settembre 1800 si sborzarono da D. Carlo Tanzi al Monistero di S. Scolastica li docati 600 della Dote di D. Marianna Tanzi, avendone le Monache fatta ampia quietanza, come da Istrumento per Notar Gaetano Calvani.

Similmente con altro Istrumento per detto Notaro la suddetta D. Marianna fece la sua Rinuncia a favore del di lui Padre.

E finalmente con altro Istrumento esso D. Carlo Tanzi assegnò alla sopradetta sua figlia D. Marianna annui docati 26 correnti di Vitalizio, con dover fare il primo pagamento a dì 7 settembre 1801.

Doc. III

f. 1

Notamento della spesa portata per lo Matrimonio di D. Luigi Tanzi dalla gita in Napoli seguita a 7. Gennaio 1804 sino al ritorno in Bari colla Sposa.

| | |
|--|-------|
| Spesi per lo viaggio fatto da Bari in Napoli colla Bastardella ¹ propria, e due Cavalli, ed una Giumenta di affitto, portando il Cocchiere Genaro Alloggio, e il Servitore Luigi Portoghese, tra Locande, stallaggi, vitto, e buonamano | 14.81 |
| Fitto di detta Giumenta per andare in Napoli, e ritorno | 6. |
| Per spese portate in Napoli di Locande dal dì 12. Gennaio 1804 sino li 9 Aprile, che si passò in Casa del Barone di Carpinone | 59. |
| Per spese di Vitto al Trattore, e Cena per tutto detto tempo | 67.03 |
| Cafè, rinfreschi, e rosolio | 11.37 |
| Biglietti di Teatro, Palchetti, Festini, ed abito di Maschera affittati | 18.60 |

¹ Sorta di carrozza chiusa, a quattro ruote, corrispondente al *coupé*. Da *bastardo*, nel senso di cosa che non ha forma ordinaria, normale.

| | |
|--|------|
| Per tre mesate ² al Parrucchiere a 1.50 | 4.50 |
| Per tagliare due volte i capelli a Luigetto | 1.20 |
| Per regalo a Parrucchiere di Carpinone | 60 |
| Polvere di Cipro ³ , pomate, Fittucchie ⁴ di Cudino, e Garrafine ⁵ d'odori | 1.50 |

 184.69

f. 2 Riporto 184.69

| | |
|--|--------|
| Regalati alla Sig.ra Matilde un taglio di abito per lavatura, e stiratura di Biancherie | 7.80 |
| Per altre lavature straordinarie di Biancherie | 76 |
| Porto di lettere alla Posta, carta, e penne | 8.85 |
| Regalie diverse, e straordinarij | 7.58 |
| Lavature, ed accomodi di Calzette | 2.05 |
| Porto di scatole, e trasporto di robbe venute da Bari | 3.28 |
| Torcie di pece servite per la notte | 3.66 |
| Regalie a diverse Corti nel Sabato Santo | 3. |
| Medico, e medicamenti per Luigetto | 18.60 |
| Campagne ⁶ al Servitore Luigi Portoghese, ed al Cocchiere Gennaro Alloggio per giorni 99 per ciascuno a grana 25 al giorno | 49.59 |
| Campagna in Napoli al Cocchiere Minco Nicola e al Vetturino Vito | 1.80 |
| Per gita in Caserta di Luigetto colla Sposa | 20.82 |
| Viaggio da Napoli a Bari colla Sposa, portando due Canestre a 4 animali, una Carrozza Inglese imballata, ed un Traino colla robba: Spese di Poste, e soldati per tutto il viaggio, locande, ed ogni altro | 123.32 |

 435.81

f. 3 Riporto 435.81

| | |
|---|-------|
| Mantenimento di Carrozze, e Cavalli in Napoli Biada per giorni 99 che si stiede in Napoli cioè da 12 Gennaio 1804 sino alli 6 Aprile a due Cavalli, e dal 7 sino agli 11 a quattro Cavalli, e paglia | 57.91 |
| Ferrature agli animali | 5.55 |
| Famiglio allorché si tennero 4 Cavalli | 2.20 |
| Olio per la stalla, insogna ⁷ per la Carrozza | 1.86 |

² Per «mensilità».

³ Cipria.

⁴ Nastri per il codino. Dal lat. *vittae* 'nastri'.

⁵ Per «caraffine», bottigliette per contenere liquidi; qui, profumi. Dal-
l'ar. *garafa*.

⁶ Cioé: soggiorno, permanenza.

⁷ Sugna, strutto, qui «sego» per le ruote. Dal lat. *axungia*.

| | | |
|---|---------------------|--------|
| Medicamento ai cavalli in diverse volte, e regalo al Maniscalco | 4.40 | |
| Regalie ai Cocchieri del Treno nel darci più volte il Biroccio | 74 | |
| Affitto di un Cavallo allorché il nostro stiede malato | 1.85 | |
| Stagnatura delle Briglie, pettini, accomodo alla Canestra, e Guarnimenti, e più Spogne ⁸ e redini aggiuntate | 3.20 | |
| Fitti di Carrozze, e Calesse | 1.80 | |
| Regalie per la stalla, e fitto dirimpetto a quella di Carpinone | 1.10 | |
| Più per una striglia nuova, e Spogne | 80 | |
| Bacchette, frustini, ed altro | 1.82 | |
| | Totale per Carrozze | 83.23 |
| | | <hr/> |
| | | 519.04 |
| f. 4 | Riporto | 519.04 |

Spese per Abiti, e Biancherie per me

| | |
|--|-------|
| Cammisetta con Sciabò ⁹ | 1. |
| Altra Camisetta, e due Sciabò | 2.20 |
| Cappello a Suffè ¹⁰ | 3.60 |
| Simile tondo | 2.80 |
| Calzone di Sajone ¹¹ nero | 7.40 |
| Cammisola ¹² elastica | 1.40 |
| Soprabito di Panno | 14.70 |
| Giamberga ¹³ di Castoro bianchiccio | 18. |
| Calzette nere | 1.70 |
| Guanti di pelle paia 2 | 70 |
| Fittucchie, e chiavette all'orologio | 55 |
| Scarpe paia 3 | 2.50 |

⁸ Per «spugne».⁹ Camicetta con sciarpa bianca guarnita di pizzo che faceva tutt'uno con la camicia. Dopo il 1700 verrà sostituita da una cravatta vera e propria, spesso di seta nera. Dal fr. *jabot* 'davantino a sbuffi'.¹⁰ Cappello a soffietto, a mantice, non ingombrante, per viaggio. Dal fr. *souffet*.¹¹ Pantalone di panno grosso, adoperato dai militari. Dal lat. *sagum* 'abito da guerra'.¹² Term. dial. per «camicetta».¹³ Redingote: giacca lunga fin quasi al ginocchio, a doppio petto e a falde aperte sul dietro. Capo di vestiario dapprima usato per cavalcare, poi per cerimonie, passeggio e simili. A Napoli, al tempo dei Borboni, indicava il ceto borghese dei funzionari. Dallo spagn. *chamberga* 'casacca'; introdotta in Ispagna dal duca Schonberg.

| | | |
|---|--|----------------|
| Stivale nuove paia 1 | 4. | |
| Tabacchiera di Tartuca ¹⁴ | 5.50 | |
| Fibbie di Lutto | 20 | |
| | | 66.25 |
| | Totale | |
| Equipaggio di Luigetto | | 66.25 |
| <i>Biancherie</i> | | |
| Mussollino ¹⁵ a grana 35 | 12.60 | |
| Battista ¹⁶ per Sciabò | 2.20 | |
| Tela d'Olanda per altre Cammise ¹⁷ canne 4 a 2.80 | 11.25 | |
| Fattura di sei Cammise | 3.60 | |
| Fazzoletti bianchi per gola n° 3 | 2.40 | |
| Dati in contanti per le biancherie | 100. | |
| Calze di seta paia 2 | 5.50 | |
| | | 137.45 |
| | | 585.29 |
| f. 5 | Seguita l'equipaggio di Luigetto | Riporto 585.29 |
| Abiti | Riporto | 137.45 |
| | Per un Soprabito caffè, robba, manifattura e regalo | 15.20 |
| | Per una Giacca di Vigonia ¹⁸ nera | 15.80 |
| | Per un'altra Giacca di castoro caffè | 18.20 |
| | Altra di castoro blò, panno, bottoni, e manifat. | 19. |
| | Gilè di nobiltà di S. Leuci ¹⁹ | 3. |
| | Gilè color rosa | 1.80 |

¹⁴ Errore di trascrizione per «tartaruga». La tabacchiera in oro o in tartaruga era un gingillo molto diffuso nel Regno di Napoli, sulla scia della moda francese del primo Settecento. Se ne avvalevano finanche le donne. Carlo Tanzi, di ritorno da un viaggio fatto a Napoli con la moglie nel gennaio del 1798, portò come dono alla figlia Marianna, prossima a monacarsi, una «tabacchiera di tartaruga in oro» (*Archivio Sada*: «Notamento dell'effettiva spesa portata nel mio viaggio...», f. 9).

¹⁵ Per «mussollino» (o *mosolino* o *mossolino*) = tessuto di cotone, di lino, di seta o di lana, leggero, trasparente e morbido, per indumenti di lusso, per tovaglie. Dimin. di *mussola*, dal toponimo Mossul, città della Mesopotamia (Irak), dove si fabbricava.

¹⁶ Per «batista» = tessuto con armatura a tela, di lino, assai fine. Dal fr. *batiste*, probabil. dal nome del fabbricante Baptiste de Cambrai del sec. XIII.

¹⁷ Term. dial. per «camicie».

¹⁸ Per «vigogna» = stoffa di gran pregio, tessuta con la morbida lana dell'animale omonimo.

¹⁹ San Leucio, presso Caserta, era nota per la fiorente industria della seta. Particolare fu la protezione della corte borbonica e specialmente di

| | | | |
|--------------------|--|---------|--------|
| | Gilè di nobiltà di Francia | 5.10 | |
| | Gilè di Mussollino ad opera bianco | 2.10 | |
| | Gilè nero di Sajone rigato | 3.30 | |
| | Pantalone di castoro blò | 8. | |
| | Calzoni di velluto giallo | 4.80 | |
| | Calzone di Langhen ²⁰ | 3.80 | |
| | Calzone di Sajone forestiere | 7.60 | |
| | Per essersi rifatta la Giacca blò | 7.40 | |
| | Per essersi rifatto alla moda il soprabito biancaccio | 2.80 | |
| | Cappello tondo | 3. | |
| Scarpe e stivali | | | |
| | Per due paia di stivali | 5.60 | |
| | Per otto paia di scarpe | 7.70 | |
| | Guanti paia 3 | 1.20 | |
| | Ermesino ²¹ , e fattura dell'ombrello | 3.30 | |
| | Ligaccio elastiche per lui e per la Sposa | 3.60 | |
| | | 274.25 | |
| f. 6 | Seguita l'equipaggio di Luigetto | Riporto | 585.29 |
| Abiti | Riporto | 274.25 | |
| Mobili | | | |
| | Rifosa ²² agli orecchini | 40 | |
| | Fibbie d'argento elastiche | 2.40 | |
| | Rifosa all'orologio d'argento | 2.70 | |
| | Fibbie di lutto elastiche | 1.30 | |
| | Accomodi, e chiavette all'orologio | 1.20 | |
| | Orologio d'oro alla Corriera | 21.60 | |
| | Per due denti finti posti | 12. | |
| | Denari dateli nello Sponsalizio | 23.60 | |
| | Intiera spesa dell'equipaggio di Luigetto | | 339.45 |
| Spese per la Sposa | | | |
| | Acconcio, o sia Corredo, come da girata di Fede di Credito di marzo 1804 per lo Banco del Popolo | 800. | |

Ferdinando IV, il quale vi fondò una colonia (dotata di un singolare statuto) e per essa istituì l'importante setificio annesso al Casino reale.

²⁰ V. nota n° 36 del II doc.

²¹ V. nota n° 4 del II doc.

²² Termine non registrato nei dizionari. Forse è un part. pass. di «rifondere»; quindi, «rifuso», «modificato», «riparato»; oppure come sost. = rivalsa.

| | | |
|---|---------|---------|
| Catena d'oro per gola regalata alla Sposa ne' | | |
| Capitoli Matrimoniali | 70. | |
| Spoletta ²³ di brillanti regalata come sopra | 300. | |
| Regalo in denaro alla Sposa, e borsetta ²⁴ | 101.20 | |
| Per un brillante, che mancava agli orecchini | 7.40 | |
| Per un paio di braccialetti smaltati | 40.50 | |
| Orologgiotto di petto | 35.50 | |
| Per un anello di brillanti, ed una freccia d'oro, e per le rosette nuove di brillanti aggiunte agli orecchini | 245. | |
| | <hr/> | |
| | 1598.60 | |
| | | <hr/> |
| | | 924.64 |
| f. 7 | Riporto | 924.64 |
| Seguitano le spese per la Sposa | | |
| Riporto | 1598.60 | |
| Stucchio ²⁵ d'oro smaltato regalato da D. Chiara peso once 1 trappesi 2 a grana 60 | 19.30 | |
| Spoletta di smalti, e rubini regalata da Clementina ²⁶ | 5.60 | |
| Bottoni d'oro regalati da Coletta ²⁷ | 6.90 | |
| Caffettiera d'argento peso once 20 trappesi 25 importa 23.60, manifattura 4.60 | 28.20 | |
| Scrivania d'argento ²⁸ peso once 18 | 22. | |
| Zuccheriera, e due Cocchiarini peso once 8 1/2 importa 9.62, manifattura 1.88 sono | 11.50 | |
| Spese per la Sposa | | 1692.10 |
| Spese per lo Sponsalizio | | |
| Al Cavaliere Nanni per lo suo incomodo nel trattare il Matrimonio | 200. | |
| Al Notaio per la stipola de' Capitoli Matrimoniali | 30. | |
| Stato libero in Napoli | 2.52 | |

²³ Anello con verga a forma d'una spola, posta in modo trasversale al gambo.

²⁴ Term. dial. per «borsetta».

²⁵ Figura a rilievo e cesellata. Dalla mistura (stucco) di pece greca e di matton pesto, sulla quale si applicano i pezzi di oro, di argento o di un altro metallo da cesellare.

²⁶ Sorella di Luigetto, nata il 1791; andò sposa a Vincenzo Aveta il 1810. Morì a Napoli il 1882.

²⁷ Nicoletta: altra sorella di Luigetto. Vd. il doc. IV.

²⁸ Tavoleta per scrivere, di forma e dimensioni diverse.

| | | |
|---|---------|---------|
| Publicazioni, e parola di matrimonio | 6. | |
| Biglietti di Visite | 40 | |
| Per l'esazione delle Fedi di Credito | 3. | |
| Spese alla Parrocchia per lo Sponsalizio | 20.60 | |
| | | 262.52 |
| | | 2615.74 |
| f. 8 | Riporto | 2616.74 |
| Seguitano le spese per lo Sponsalizio | | |
| Riporto | 262.52 | |
| Regalie per varie imbasciate ai | | |
| Servitori di Carpinone | 4.20 | |
| Regalia a Pasqua alla Corte di Carpinone | 6. | |
| Regalo alla medesima nello Sponsalizio ²⁹ | 50. | |
| Regalo alla Servitù di D. Giuseppe Capuano che fu il Compare | 6. | |
| Regalo alla Corte di Carpinone nel partirci da Napoli | 15. | |
| Regalo lasciato alla Stalla, e famigli di Carpinone | 2.40 | |
| | | 346.12 |
| Letto a tombò ³⁰ per li Sposi | | |
| Ferro rotola 128 a grana 45 | 57.60 | |
| Rotelle di ottone libbre 16 1/2 a grana 32 1/2 | 5.20 | |
| Dobbletto ³¹ canne 35 1/2 a 1.95 | 69. | |
| Mussollino per la Guarnizione canne 13 1/2 a 2.60 la canna | 35.10 | |
| Per inverniciare il detto letto | 1.60 | |
| Tavole per la lettiera | 4.50 | |
| Al Bandierario ³² per nocche, Pomi, capisciole ³³ , | | |
| Pennacchi, e manifattura | 82.40 | |
| Per trasporto di letto da Napoli in Bari | 8.20 | |
| Totale del medesimo | | 263.60 |
| | | 3226.46 |

²⁹ Da questa annotazione si deduce che i fidanzati trascorsero tre mesi a Napoli (dal 7/1 all'8/4) e dal 9 aprile all'11 a Carpinone; durante questi avvenne il matrimonio.

³⁰ Cioè a padiglione. Dal fr. *tombeau* 'avello'.

³¹ V. nota n° 5 del I doc.

³² Per «bandierario» = chi confeziona bandiere, chi fa paramenti, tappezzerie, ecc.

³³ V. nota n° 31 del II doc.

| | | |
|--|---------|---------|
| f. 9 | Riporto | 3226.46 |
| Spese straordinarie | | |
| Per un Baullo comprato | | 2.40 |
| Un pajo di Forbici inglesi | | 70 |
| Mantechiglie ³⁴ ed acque di odori | | 2.40 |
| Fiocchi di Cigno ³⁵ n° 2 | | 50 |
| Pettini d'avorio n° 2 | | 1.40 |
| Pettini diversi n° 6 | | 64 |
| Scopettini, e scopette diverse ³⁶ | | 1.26 |
| Un Barile di Malaga ³⁷ , Botteglie, e Rum | | 9.50 |
| Spesi per l'iscrizione al Libro d'oro ³⁸ | | 5.90 |
| | Totale | 24.76 |
| Mobili, ed Argento per la Casa | | |
| Cocchiarini ³⁹ da sorbetta n° 18 cambiati, e dati per rifosa | | 8.75 |
| Per due Cazzarole ⁴⁰ grandi peso libbre 35 a grana 21 e stagnatura | | 7.20 |
| Lettini due a piegatura per la Casa | | 8.30 |
| Candelieri di cretaglia n° 12 | | 1.20 |
| Smiccia candele ⁴¹ n° 6 | | 1.50 |
| Libri diversi e Comedie ⁴² | | 1.24 |
| Cestini, e Ventagli da Cucina | | 80 |
| Posate d'argento n° 2 | | 50 |
| | | 29.49 |
| | | <hr/> |
| | | 3280.71 |
| f. 10 | Riporto | 3280.71 |
| Compre di Carrozze, Cavalli, e Guarnimenti | | |
| Per una Tedeschella ⁴³ novigna comprata | | 296. |
| Carrozzino Inglese ⁴⁴ nuovo | | 880. |
| Canestra cambiata col nostro Biroccio e | | |

³⁴ Unguento, pomata odorosa, crema per capelli. Dallo spagn. *Mantequilla* dimin. di *mantea* 'sostanza grassa e oleosa'.

³⁵ Nappetta ricoperta di piume di cigno, per la cipria.

³⁶ Term. dial. per «spazzolini» e «spazzole», dimin. di *scopa*.

³⁷ Vino liquoroso, dolce o secco, prodotto nella regione omonima spagnuola.

³⁸ Libro d'oro della nobiltà.

³⁹ Term. dial. per «cucchiaini».

⁴⁰ O «casseruole»; qui di rame perché stagnate. Arnese per cucina.

⁴¹ Term. dial. napol. Nome composto dal gr. *mybsa* 'stoppino' con s-privativo e candela: smocolatoio.

⁴² Per «commedie».

⁴³ Carrozza da viaggio con cesta coperta di cuoio posta sul cielo e con copertura della cassa per difendere il cocchiere dalla pioggia o dal sole.

⁴⁴ Carrozza aperta, a due posti e quattro ruote, tirata da due cavalli.

| | | |
|--|---------|---------------|
| dati di resto | 80. | |
| Guarnimenti ⁴⁵ per la muta ⁴⁶ di 4 cavalli, con freni, e redini | 39. | |
| Per altro paio di Guarnimenti nuovi cam- biati con altro vecchio, e dati di rifosa | 24. | |
| Redini di Bombace paia 1 | 1.20 | |
| Fibiette alli Guarnimenti ed aggiunta alle redini | 1.30 | |
| Imballatura della Carrozza per portarsi in Bari | 20. | |
| Regalo alli Giovani del Guarnimento | 6. | |
| Accomodi alla Tedeschella | 12.60 | |
| Inargentatura agli ottoni degli altri Guar- nimenti, pezzi nuovi, frontiere ⁴⁷ , e freni | 8.20 | |
| Varvazzali ⁴⁸ n° 3 | 30 | |
| Forbici per la Stalla | 14 | |
| Briglie stagnate n° 4 | 1.90 | |
| Striglia 1, Brusca 2, e Groppa ⁴⁹ | 1.90 | |
| Paggiotti ⁵⁰ per li Varvazzali, e Pettini n° 2 | 25 | |
| Fascie per li Cavalli | 30 | |
| Fitto di tre Mule per trasportare la Carrozza inglese in Bari | | |
| Per un paio di Cavalli morelli comprati dal Cavaliere D. Vincenzo Correale, gabella, e regalia | 206.20 | |
| | | 1615.29 |
| | | <hr/> 4896.00 |
| f. 11 | Riporto | 4896.00 |

Libree ricche

| | |
|---|-------|
| Castoro per le Libree ⁵¹ canne tre e palmi sette a 7.20 | 27.90 |
| Panno verde paglino canne due e palmi 2 a 6.50 | 14.60 |
| Stamina ⁵² verde paglina per Fodera delle Libree canne 7 1/2 a grana 90 | 6.95 |

⁴⁵ Term. dial.: l'unione di tutto ciò che serve per attaccare un cavallo alla carrozza.

⁴⁶ È il cambio dei cavalli.

⁴⁷ Per «frontini»: striscioline, per lo più di cuoio o di metallo, che passano sulla fronte del cavallo.

⁴⁸ Per «barbazzali».

⁴⁹ Per «groppiera».

⁵⁰ Term. dial.: catenelle di ferro per il barbazzale.

⁵¹ Per «livree».

⁵² O «stamina»: tessuto ruvido, fatto di pel di capra o di cotone. Dal lat. *staminea*, femm. sostantivato di *stamineus* 'fatto di fili'.

| | | |
|---|---------|---------|
| Gallone per 4 Libree e per l'altra del Giacchetto ai prezzi come da notamento | 168. | |
| Manifattura, Tela, e spese minute delle 4 Libree suddette, e di quella del Giacchetto | 51. | |
| Regalo ai Giovani del Sartore | 1. | |
| Cappelli 4 de' Servitori, e cuscitura de' Galloni | 12.40 | |
| Pennacchio rosso per lo Giacchetto | 2.40 | |
| Corree ⁵³ per la Sciabola del Giacchetto | 1. | |
| Coccarde nere n° 3 per li Servitori | 30 | |
| Calzette bianche per la Servitù paia 2 | 2.40 | |
| Borze di Capelli ⁵⁴ n° 4 per la Servitù | 1.20 | |
| Scatola per riporre li Cappelli | 84 | |
| | | 289.99 |
| Libree Giornali ⁵⁵ | | |
| Giacchetta al Cocchiere | 1.60 | |
| Rifosa alla Giacchetta di Luigi | 1.50 | |
| Calzone di Vellutino al Cocchiere | 2.30 | |
| Coccarde nere ai Cappelli | 18 | |
| | | 5.58 |
| | | <hr/> |
| | | 5191.57 |
| f. 12 | Riporto | 5191.57 |
| Regalie fatte a Bari nell'arrivo della Sposa | | |
| Alla Banda Paesana ⁵⁶ | 1.80 | |
| Alla Porteria di S. Scolastica | 2.40 | |
| Alla Porteria di S. Giacomo | 2.40 | |
| Alla Porteria di S. Chiara | 2.40 | |
| Alla Spasa dell'Abbadessa di S. Scolastica | 1.20 | |
| Simile a quella di S. Giacomo | 1.20 | |
| Simile a quella di D. Marianna | 1.20 | |
| Simile a quella di D. Gaetana Volpi ⁵⁷ | 60 | |
| | | 13.20 |
| | | <hr/> |
| Totale esito portato in occasione del Matrimonio di D. Luigi Tanzi e D. Carmela de Risi docati | | 5204.77 |

⁵³ Strisce, cinghie di cuoio. Dal lat. med. *correya* 'correggia'.

⁵⁴ Borse per contenere parrucche.

⁵⁵ Per «giornaliere».

⁵⁶ È la prima volta che si ha notizia di una «Banda paesana» al 1804. Sappiamo che l'istituzione della «Banda» risale all'età romana (*tibicini*) e che ebbe un gran sviluppo nella metà dell'800 con l'evoluzione costruttiva degli ottoni. Nella «nota» non è riportato il numero dei componenti di quella che andò a rilevare la sposa; ma dalla modesta regalia di un ducato e 80 grani si può comprendere che trattavasi di una «Bassa Banda».

⁵⁷ È la monaca di cui al I doc.

Doc. iv

f. 1

Notamento della Spesa portata nel Matrimonio di Donna Nicoletta Tanzi, alla quale se li diedero docati quattromila, e seicento di dote, cioè 4300 nel modo espressato ne' Capitoli Matrimoniali, e docati 300 di Corredo, per li quali, oltre di nove, abiti, biancherie, e bisciotterie, che aveva, se le diede la seguente robba

Biancherie

| | |
|---|--------|
| Cammise n° 24 Tela di Olanda per le dette Canne 18 a 2. | 36. |
| Tela Corame Canne 18 a 1.20 | 21.60 |
| Cuscitura delle dette, e filo | 6. |
| Fasciaturi ¹ n° 18 Tela Corame Canne 7 a 1.20 e cuscitura | 9.30 |
| Calzette di Taranto ² n° 12, e trasporto | 7.60 |
| Fazzoletti bianchi n° 12 | 9.60 |
| Sopravesti di Percallo ³ n° 4 Percallo Canne 7 | 17.50 |
| Manifattura e spese | 3.20 |
| Sopravesti di Dobbletto n° 2 Dobbletto Canne 4 | 10.80 |
| Manifattura, guarnizione, e spese | 1.60 |
| Corpettini di notte n° 6, cioè due di Tela d'Olanda, due di Percallo, e due di Dobbletto. La robba è compresa nelle sopradette Tele comprate. Manifattura, spese, e guarnizione | 4.80 |
| Fazzolettone ⁴ n° 1 | 3.60 |
| Cuffie di notte n° 6 | 3. |
| Calzette di Seta bianca paia 4 | 6.40 |
| | 141.00 |

¹ Term. dial.: fodera per rivestire internamente vestiti, o esternamente materassi, divani, ecc. Una vecchia tela e il cuoio valgono a questo uso.

² La città bimare pugliese era nota sin dall'epoca greco-romana per l'apparecchiatura e tessitura del *bisso*, secreto della «pinna nobilis». Con i filamenti serici, che servono all'animale per far aderire la sua conchiglia ad altri corpi nel fondo fangoso o arenoso del mare, si confezionavano dapprima le celebri vesti *tarantinidie*, diafane, morbide, leggerè, di colore aureo, ricercate e indossate da matrone e da etère, e, nei secoli posteriori, guanti, calze e altri manufatti. L'industria con l'introduzione della seta, sotto Giustiniano, dalla Cina a Scio e più tardi in Sicilia, perduti i mercati di sbocco, dovette limitare la produzione, che si è protratta, sia pure stentatamente, ad opera delle religiose claustrali, sin dopo la I guerra mondiale.

³ Per «percallo».

⁴ Prezioso coprispalla di lana o di seta, abbellito con lavori di ricamo, che venivano affidati alle monache di clausura, note per la bravura e finezza in quest'arte.

| | | |
|--|---------|---------|
| f. 2 | Riporto | 141.00 |
| Veste | | |
| Veste di Battavia ⁵ color rosa | | 16.25 |
| Veste di Calancà ⁶ inglese | | 9.22 |
| Nelson ⁷ di castorino cannella | | 23.75 |
| Guanti lunghi paia 4 | | 3.40 |
| Guanti corti paia 2 | | 1. |
| Ghirlande n° 2 | | 3.60 |
| Ventaglio rigamato ⁸ | | 2. |
| Cappelletto guarnito | | 3. |
| Scarpe di seta n° 4 | | 3.20 |
| Filo rosso per li Segni ⁹ | | 40 |
| Scatola, funicella, incerata, e nolo ¹⁰ | | 1.65 |
| Per cucitura, fodera, spese, e resto della robba del Nelson di Langhen ¹¹ , che si fece da essa | | 3.80 |
| Scarpe paia 6 dal Triestino | | 3. |
| Regalo alla Servitù della Casa dello Sposo | | 15. |
| Rinfresco nel giorno de' Capitoli ¹² | | 9.60 |
| Biscottini per detta occasione | | 1.45 |
| Rinfreschi nel giorno dello Sponsalizio | | 6.50 |
| Biscotteria in detta occasione | | 1.28 |
| | | <hr/> |
| | | 249.10 |
| Le Bisciotterie, collane d'oro, abiti, e Biancherie che teneva si computano altri | | 160 |
| | | <hr/> |
| | | 409.10 |
| f. 3 | Riporto | |
| Dote data in contanti | | 4300. |
| | | <hr/> |
| | | 4709.10 |

⁵ Per «Batavia». Specie di drappo pregiato liscio o a rigature diagonali, proveniente dalla città omonima (oggi Djakarta, capitale dell'Indonesia).

⁶ Tela stampata a fiorami e figure, che proveniva dalle Indie orientali per il tramite dell'Inghilterra. Dal pers. *kalamkar*. Il DEI riporta: «una tela di Francia».

⁷ Particolare modello di cappotto femminile che aderisce alla vita e si slarga gradualmente dai fianchi verso l'orlo.

⁸ Term. dial. per «ricamato».

⁹ Filo di cotone rosso, che, applicato a crocetta sul vestito o altro indumento, serviva come segno di distinzione, per renderli riconoscibili da altri capi di vestiario propri o altrui.

¹⁰ Noleggio di scatola ecc. per conservare gl'indumenti da spedire.

¹¹ V. nota n° 36 del II doc.

¹² Patto nuziale.